



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 28 - 20 luglio 2023



Quattro splendide poesie antirevisioniste di Mao

PAGG. 8-9

Risoluzione dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

APPOGGIAMO LA RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI SU L'USO DI FONDI DEL PNRR PER INVIARE ARMI ALL'UCRAINA

PAG. 10

"Leggere, conoscere e studiare Tre cose fondamentali di Scuderi è un dovere e un piacere"

di Ugo - Genova

PAG. 10

PER L'OCCUPAZIONE E IL RILANCIO INDUSTRIALE

Due giorni di sciopero generale dei metalmeccanici

Grande adesione in tutte le fabbriche del Nord e Centro-Sud

QUANDO I VERTICI SINDACALI CGIL, CISL E UIL CHIAMERANNO LA CLASSE OPERAIA ALLO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI? PAG. 2

Fascismo nelle scuole

GIRO DI VITE DEL GOVERNO PER METTERE IN RIGA GLI STUDENTI

La Lega propone una legge che prevede anche il carcere per gli studenti più "indisciplinati" anche se minorenni

PAG. 5

Strage a Milano in una RSA del Comune gestita da privati

Bilancio di 6 morti e 81 feriti. Sensori antifumo fuori uso e personale insufficiente

PAG. 4

Sardegna

I MINATORI DISOCCUPANO LA MINIERA DOPO AVER OTTENUTO UNA PRIMA VITTORIA

PAG. 2

Il terrorista neofascista Bellini potrebbe essere il suggeritore per le stragi 1992-'93

"Ho taciuto per 40 anni per giuramento, ora basta"

PAG. 6

Comunicato del PMLI.Biella

NO ALL'INCENERITORE ECOMOSTRO A CAVIGLIÀ

Sì al riciclo esteso dei rifiuti

PAG. 11

I putiniani con la bandiera rossa, un obbrobrio

PAG. 7

74esima edizione del "Raduno dei Partigiani e dei Giovani"

ONORATA LA RESISTENZA E LA LOTTA DI LIBERAZIONE SUL MONTE GIOVI

Splendida e proficua partecipazione dei marxisti-leninisti di Valdisieve-Mugello. Distribuiti, tra l'altro, i volantini con l'Editoriale Scuderi 46° del PMLI, spille dei Maestri, magliette del PMLI e di Mao

PAG. 11

GRAVISSIMA DECISIONE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI

Basterà criticare il sionismo di Israele per essere accusati di antisemitismo

Aberrante l'equazione antisionismo uguale antisemitismo

PAG. 12

Cisgiordania

ISRAELE SIONISTA E NEONAZISTA INVADE JENIN

Il ritiro dopo aver incendiato il campo profughi, ucciso 13 palestinesi e feriti altri 120

IMPORTANTE DICHIARAZIONE CONGIUNTA HAMAS-JIHAD "PER AFFRONTARE TUTTE LE SFIDE DELLA CAUSA PALESTINESE IN MODO DA REALIZZARE LE ASPIRAZIONI DEL NOSTRO POPOLO PALESTINESE ALLA LIBERTÀ"

PAG. 13

Richiedete la maglietta di Mao

Le richieste vanno fatte a commissioni@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il **conto corrente postale n.85842383**, intestato a: **PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze** con la clausola **donazione**.
Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

Commemorazione di Mao nel 47° Anniversario della scomparsa
1976
9 Settembre
2023

Gli insegnamenti di Mao sul ruolo del proletariato nella rivoluzione e nel socialismo
parlerà **Andrea Cammilli** a nome del Comitato centrale del PMLI
Domenica 10 settembre 2023 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7
L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Per l'occupazione e il rilancio industriale

DUE GIORNI DI SCIOPERO GENERALE DEI METALMECCANICI

Grande adesione in tutte le fabbriche del Nord e Centro-Sud

QUANDO I VERTICI SINDACALI CGIL, CISL E UIL CHIAMERANNO LA CLASSE OPERAIA ALLO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI?

I due giorni di sciopero generale territoriale di 4 ore indetti unitariamente da Fim, Fiom e Uilm al Nord e al Centro-Sud "per il rilancio industriale, l'occupazione, gli investimenti, la transizione sostenibile, risolvere le crisi aperte e la dignità di chi per vivere deve lavorare" sono stati caratterizzati da una straordinaria adesione.

Il 7 luglio migliaia di metalmeccanici hanno incrociato le braccia in tutte le regioni del Nord in occasione della prima giornata di mobilitazione. Corti, manifestazioni, presidi e sit-in di protesta si sono tenuti in diverse città, davanti ai cancelli delle fabbriche, delle prefetture, sedi istituzionali e uffici delle associazioni industriali da Torino a Milano, da Mantova a Verona, Pesaro, Padova, Firenze, Genova, Brescia, Bergamo, Brianza, Lodi, Lecco, Como, Cremona, Pavia, Sondrio, Varese, Bologna e in tanti altri piccoli e grandi centri e distretti industriali.

A Suzzara (Mantova) un partecipato e combattivo corteo è partito dai cancelli davanti all'Iveco e si è concluso in Piazza Garibaldi.

Nel padovano si sono svolti 9 presidi davanti al comune di Campodarsego, ai cancelli della Pavan Gea (sia dello stabilimento di via Monte Grappa che di quello in viale Europa a Galliera Veneta), alla Dab Pumps a Mestrino, alla ZF a Caselle di Selvazzano, alla VDZ ad Albignasego (incrocio strada Battaglia/via Marco Polo), all'Iperlan-

do a Conselve e alla Komatsu a Este, sulla Piovese per Brugine lungo la SS 516.

Durante il suo intervento davanti ai cancelli della Breda Menarini a Bologna, il segretario generale della Fiom-Cgil Michele De Palma ha fra l'altro avvertito il governo che: "Lo sciopero di 4 ore è un campanello di allarme. Al primo passo i metalmeccanici ne fanno seguire sempre un secondo. Non pensate che oggi sia un fuoco di paglia. Oggi fa caldo ma in autunno il rischio è che questo caldo aumenti. Senza interventi, ci fermeremo di nuovo".

Durante la conferenza stampa di Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm Uil della Lombardia per spiegare le ragioni dello sciopero, i rispettivi segretari di categoria hanno fra l'altro ribadito che: "È necessario rilanciare l'industria, creare nuova occupazione, creare un lavoro più giusto e più equo, soprattutto al tempo delle transizioni che non vanno subite, ma vanno governate, perché diventino vere e proprie opportunità. Oggi i metalmeccanici stanno vivendo una condizione economica e sociale molto delicata. Rivendichiamo il ruolo del pubblico a partire dalle responsabilità del governo".

Negli ultimi mesi, si legge in una nota della Fiom-Cgil, "le nostre preoccupazioni sono incentrate, oltre che sulle grandi crisi come Ilva e Whirlpool, in particolare sul settore automotive, a iniziare dai piani di Stellantis che, come confermato dalle ul-

time mosse del gruppo franco-italiano, mettono a rischio il futuro industriale del comparto nel Paese".

Per questo abbiamo deciso di fare un "primo sciopero di avvertimento al governo Meloni".

Lunedì 10 luglio invece è toccato alle operaie e agli operai metalmeccaniche del Centro-Sud scendere in piazza in Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna per chiedere "l'apertura di tavoli di confronto sui settori e sulle filiere in difficoltà per definire i piani di sviluppo; l'incremento e il confronto sugli investimenti pubblici e privati nei settori strategici e la reindustrializzazione delle aree di crisi per garantire l'occupazione; valorizzare e sostenere il reddito da lavoro; l'impegno comune al confronto e all'uso delle risorse del PNRR per lo sviluppo del settore metalmeccanico; la riforma degli ammortizzatori sociali, con strumenti adeguati alla transizione ecologica e digitale; l'incentivazione di contratti di espansione e di solidarietà, per ridurre l'orario di lavoro e favorire l'occupazione giovanile; un piano di formazione sulle nuove competenze, la riqualificazione e la valorizzazione degli Istituti Tecnici Superiori e del sistema universitario; di intervenire per aumentare la dimensione d'impresa, superare le gare al massimo ribasso negli appalti e stabilizzare il lavoro precario".

In una nota diffusa dall'Ufficio stampa Fiom-Cgil si parla di

"straordinaria adesione alla seconda giornata di sciopero nazionale dei metalmeccanici nel Centro-Sud... Nel Mezzogiorno è ora di fermare la dismissione industriale e contrattare la transizione investendo risorse per nuove assunzioni di giovani, donne e uomini. Devono trovare soluzione le crisi industriali aperte al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, che dai petrolchimici alla siderurgia fino all'automotive, rischiano di provocare migliaia di licenziamenti.

Con lo sciopero di oggi le lavoratrici e i lavoratori hanno inteso accendere un riflettore sullo stato dell'industria nel Mezzogiorno, sulle condizioni di vita e di lavoro e sulla neces-

sità di utilizzare anche le risorse del PNRR per ridurre il gap di lavoro, infrastrutturale e tecnologico, tra le diverse aree del Paese.

Lo sciopero unitario è un primo passo importante a cui senza le adeguate risposte seguiranno altre azioni unitarie dei metalmeccanici. Con questo sciopero abbiamo unito Nord e Sud, precari e lavoratori a tempo indeterminato. Unire è il nostro compito per contrattare con imprese e Governo il futuro del nostro Paese".

I segretari di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm lo hanno chiamato "un segnale forte e determinato" ma a noi sembra ancora troppo poco: intanto perché lo sciopero

dei metalmeccanici è stato suddiviso inspiegabilmente su due distinte giornate e poi perché ha riguardato solo 4 ore e non l'intera giornata di lavoro. E infine perché, a dieci mesi dall'insediamento del governo neofascista Meloni che si è confermato come il governo dei padroni e del grande capitale nemico acerrimo delle lavoratrici e dei lavoratori, le tre confederazioni generali non hanno ancora indetto lo sciopero generale nazionale con manifestazione nazionale a Roma come chiesto a gran voce dai lavoratori non solo in questa occasione ma anche durante le tre mobilitazioni del giugno scorso.



Alcune immagini dello sciopero dei metalmeccanici del 7 luglio a: Mantova, Bologna, Genova, Torino



SARDEGNA

I minatori disoccupano la miniera dopo aver ottenuto una prima vittoria

I lavoratori della miniera di Silius nel Gerrei, in provincia di Cagliari, avevano occupato nella mattinata del 29 giugno i due pozzi estrattivi della miniera di Genna Tres Montis a causa dell'assenza di certezze sul futuro in vista della ripartenza dell'attività estrattiva assegnata dalla Regione Sardegna, attraverso una concessione pubblica, alla società privata Mineraria del Gerrei a partire dal 1° luglio.

"Chiediamo il rispetto della delibera di giunta dello scorso marzo - aveva così giustifica-

to la protesta Giampiero Manca, segretario generale della Filctem Cgil di Cagliari - in cui si garantisce l'occupazione dei lavoratori nelle aree limitrofe di Silius e San Basilio e non l'allontanamento per trasferimento dalla loro residenza". "Chiediamo, inoltre - aggiungeva lo stesso Manca - il pagamento immediato degli stipendi arretrati non ancora erogati, compreso l'ultimo. Ma soprattutto chiediamo alla nuova azienda garanzie occupazionali per tutti i lavoratori del sito".

Le ragioni della protesta,

quindi, sono chiare: non solo la società Igea, di cui 34 minatori sono dipendenti, non ha pagato loro l'ultimo stipendio, ma i lavoratori hanno forti dubbi sul proseguimento della loro attività da parte della nuova società privata Mineraria del Gerrei.

Il giorno successivo, 30 giugno, si apriva con la massima urgenza il tavolo di confronto tecnico istituzionale presieduto dall'assessore all'Industria della Regione Sardegna, al quale hanno partecipato i sindacati, i rappresentanti di Igea, quelli della Mineraria

Gerrei e i sindaci delle località di Silius e di San Basilio, nei cui territori si trovano le imprese minerarie.

Le due società hanno raggiunto un accordo con i sindacati per il quale i lavoratori che resteranno con Igea non verranno trasferiti a Lula o a Iglesias - località lontane dalle loro residenze - ma saranno temporaneamente impiegati in siti limitrofi. L'accordo prevede l'impegno da parte della società Igea di voler favorire il personale locale e la condizione che ai lavoratori che transiteranno

nella nuova società Mineraria del Gerrei verrà riservato un inquadramento contrattuale pari a quello attuale, perché la miniera di Genna Tres Montis ha, secondo la stessa Mineraria Gerrei, ampie possibilità di crescita produttiva, con la prospettiva di estrazione di 220.000 tonnellate all'anno di minerale, di cui circa 70mila fluorite e 150mila di galena, un lavoro a pieno regime per il quale saranno necessarie circa 100 persone.

Nella stessa riunione istituzionale anche la società Igea

ha dato precise garanzie sul pagamento degli stipendi arretrati.

Nella serata del 30 giugno, quindi, è stato chiaro che la lotta dei lavoratori, al fianco dei quali sono stati unitariamente tutti i sindacati del settore, aveva dato loro una prima vittoria, e tutti i minatori sono risaliti dai pozzi che avevano occupato per protesta.

Questa, ovviamente, è soltanto una prima vittoria da parte degli operai, alla quale dovrà seguire il preciso rispetto degli impegni da parte delle due imprese minerarie coinvolte.

Grande manifestazione a Firenze

CINQUANTAMILA IN PIAZZA PER IL TOSCANA PRIDE CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE

Un fiume di bandiere arcobaleno. Oltre 150 gli organismi aderenti. Il governo neofascista Meloni nel mirino dei manifestanti. Apprezzata la presenza della delegazione del PMLI che diffonde peraltro l'Editoriale sul potere politico del compagno Scuderi



Firenze, 8 luglio 2023. Toscana Pride (foto Il Bolscevico)



Toscana Pride, Firenze. La delegazione del PMLI diretta dal compagno Enrico Chiavacci (a sinistra col cartello) tiene alti i manifesti per la difesa dei diritti LGBTQIA+* (foto Il Bolscevico)

Redazione di Firenze

“Oggi a Firenze eravamo 50mila. In un momento storico in cui la nostra comunità è sotto attacco abbiamo alzato la testa, è esplosa la nostra rabbia. Ci aspettavamo una grande partecipazione per il ritorno nel capoluogo a 7 anni di distanza, ma il risultato ha superato di gran lunga le nostre aspettative. Abbiamo scritto una pagina di Storia di questa città e della nostra Toscana. Insieme alla società civile alleata e presente in massa, la comunità arcobaleno ha dato una risposta forte alla violenza di Stato a cui stiamo assistendo”.

Con questa nota il comitato Toscana Pride ha chiuso la manifestazione di sabato 8 luglio che ha invaso pacificamente Firenze. Un coloratissimo e festoso serpentone di ogni genere, sesso ed età, anche se in particolare composto da giovani, ha risposto in massa all'appello del Comitato organizzatore composto da AGEDO Toscana, Arcigay Arezzo “Chimera Arcobaleno”, Arcigay Firenze “Altre Sponde”, Arcigay Livorno, Azione Gay e Lesbica (Firenze), Collettivo Asexuale Carrodibuo, Consultorio Transgenere (Torre del Lago), Famiglie Arcobaleno (Toscana), IREOS Comunità Queer Autogestita (Firenze), L'Asterisc* Arcigay Prato-Pistoia, LuccAut (Lucca), “Movimento Pansessuale” Arcigay Siena, Pinkriot Arcigay Pisa, Polis Aperta e Rete Genitori Arcobaleno “Rainbow”, in piazza coi loro figli.

Novanta istituzioni toscane, fra le quali la regione Toscana e il comune di Firenze, hanno patrocinato l'iniziativa partecipando con rappresentanti in fascia tricolore e sfilando tra gli 11 carri che rilanciavano musica vicina al mondo “arcobaleno”.

In totale sono state 150 le realtà, associazioni, gruppi e anche alcuni partiti fra i quali il PMLI attraverso il Comitato provinciale di Firenze, che hanno aderito al Toscana Pride, come la CGIL, le ANPI e le ARCI toscane, le organizzazioni studentesche di “centro-sinistra”, Uisp Toscana ed ANPAS. Significativa anche la presenza

dell'Ordine degli psicologi, con striscioni, bandiere e 400 magliette indossate sulle quali compariva l'articolo 4 del codice deontologico dell'Ordine, “contro ogni pregiudizio e discriminazione”.

La piattaforma politica del Pride

La manifestazione fiorentina è stata una tappa dell'On-da pride, una miriade di cortei LGBTQIA+* che si stanno svolgendo in tutta Italia. Le manifestazioni sono partite lo scorso 8 aprile con il Sanremo Pride e si concluderanno il 16 settembre a Monza e Scafati.

Quest'anno lo slogan scelto è stato “Corpi InTRANSigenti”, che si porta dietro un'importante piattaforma politica che attacca direttamente il governo neofascista Meloni per le sue politiche discriminatorie verso le diversità di genere.

“Se negli ultimi sette anni è cresciuta una coscienza sempre maggiore sui temi LGBTQIA+ da parte della società civile - si legge nel sito ufficiale dell'iniziativa - poco o nulla si è mosso nella politica nazionale, anzi la nostra comunità è sempre più sotto l'attacco delle istituzioni e dall'attuale governo”. “Le forze politiche riempiono d'odio il dibattito pubblico dimostrando si completamente aliene e inadeguate a rispondere ai bisogni della comunità LGBTQIA+, e insieme ai movimenti ultra-conservatori, promotori della cosiddetta propaganda “anti-gender” così intrisa di falsità e volute distorsioni della realtà, continuano a strumentalizzare donne e minori soprattutto col fine di attaccare le persone trans* e le famiglie omogenitoriali. Per queste ragioni pretendiamo leggi, tutele e diritti adeguate alle necessità di ogni individuo che garantiscano il pieno benessere di tutte le persone lesbiche, gay, bisessuali, trans*, queer, intersex e asessuali”.

I promotori e i cinquantamila manifestanti hanno chiesto con forza una legge che renda inammissibile discriminare per orientamento sessuale, genere o identità, una nuova norma

che tuteli l'autodeterminazione LGBTQIA+* superando l'ormai obsoleta 164/1982 e rendendo più veloce, snello e accessibile ogni percorso per l'affermazione di genere, e una terza che istituisca in Italia il matrimonio egualitario per coppie di ogni genere.

All'indice, anche una riforma complessiva del diritto di famiglia che estenda a tutte le persone la possibilità di adottare e che permetta il riconoscimento di figli alla nascita per tutti.

“Riconosciamo - chiude il documento politico - nei concetti di patriarcato, razzismo, maschilismo, sessismo, abilismo e sfruttamento la radice comune a tutte le forme di oppressione che colpiscono le persone marginalizzate (...) dal sistema capitalistico”.

Un corteo vivace e colorato

Il chiassoso corteo, contraddistinto da bandiere arcobaleno e di altri mille colori, è partito dal Giardino delle Scuderie reali, che si trova a pochi passi da Porta Romana. Da qui il percorso è continuato in via Romana, via Maggio, fino ad arrivare sul Lungarno Guicciardini. Dal Ponte alla Carraia, i manifestanti hanno animato Lungarno Vespucci, Borgo Ognissanti fino a piazza Vittorio Veneto, davanti al parco delle Cascine dov'è stato allestito il palco per gli interventi finali che si sono potuti tenere solo in parte dato l'ampio ritardo.

Durante il corteo, molti gli slogan lanciati contro le discriminazioni, fra i quali “Basta odio, anche se non ci piacciono rispettiarmoci”; tanti anche i cori contro il governo neofascista Meloni, definito anche quello “dei crociati del terzo millennio”. “Questo governo ci sta perseguitando - ha affermato la presidente nazionale Arcigay, Natascia Maesi - Siamo l'ossessione di Meloni e quello che vogliamo fare oggi è dare una risposta chiara e netta”.

Importantissima la presenza di una delegazione del Collettivo di fabbrica ex-GKN, soprattutto considerato che proprio

nella serata di sabato era previsto un concerto nell'ambito di una due giorni di iniziative davanti al sito industriale per celebrare due anni di lotta contro la chiusura dello stabilimento e per la sua riapertura a gestione popolare.

Le tensioni in avvio di corteo e alla sua conclusione con un gruppo di alcune decine di militanti cosiddetti “antagonisti” alle quali le cronache dei giornali e dei siti Internet locali e nazionali hanno riservato ampio spazio, non macchiano assolutamente lo spirito unitario ed inclusivo di questa importante iniziativa antidiscriminatoria e, sostanzialmente, antifascista. Al di là delle riflessioni sulle modalità del Pride, sul suo odore borghese, e sugli aderenti a una iniziativa di fatto “trasversale”, quel che conta è la contraddizione principale. In questo caso era la composizione di un quanto più largo fronte unito di solidarietà e di lotta per la conquista dei diritti civili e sociali per la comunità LGBTQIA+*, l'elemento centrale, il perno attorno al quale fare unità militante.

Apprezzata la delegazione del PMLI

C'erano alcune bandiere rosse del PMLI e due cartelli con la parola d'ordine del Partito “Nessuna discriminazione sui diritti per LGBTQIA+*. Riconoscere le coppie di fatto di qualsiasi orientamento sessuale. Per l'Italia unita, rossa e socialista. Buttiamo giù il governo neofascista Meloni”. Ciò ha rappresentato un piccolo ma importantissimo punto di riferimento di classe. Le insegne del Partito, le uniche che hanno portato in piazza la falce ed il martello, sono state apprezzate e fotografate più volte, e i compagni e le compagne presenti provenienti dalla provincia di Firenze e da Prato, hanno fraternizzato con i partecipanti, diffondendo alcune copie del volantino con l'Editoriale sul potere politico del compagno Scuderi.

Al suo arrivo in piazza la delegazione è stata avvicinata da alcuni giovanissimi che hanno mostrato un orologio con l'effi-

gie di Mao e che hanno preso con entusiasmo il volantino del Partito; durante il corteo molti i saluti a pugno chiuso e anche alcune esclamazioni di apprezzamento come “Finalmente un po' di rosso e la falce ed il martello!”. Episodi che dimostrano che quella dei marxisti-leninisti è una partecipazione apprezzata e perfino auspicata da coloro che sono ormai abituati ad incontrarci nelle piazze delle città dove siamo presenti.

Come per i movimenti ambientalisti, anche per quanto riguarda il rispetto dei diritti per tutti, la rimozione delle discriminazioni per le questioni di genere, l'elemento essenziale che noi non ci stancheremo mai di ripetere rilanciandolo alle orecchie delle masse oppresse, è proprio la questione del potere politico. Finché la borghesia e il capitalismo avranno il potere, non si potranno demolire definitivamente i suoi cardini, che sono anche il patriarcato, il raz-

zismo, il maschilismo, il sessismo, ma solo addolcirli nei loro aspetti più aspri. Certo, anche per ottenere quest'ultimo obiettivo, rimane essenziale buttare giù quanto prima possibile il governo Meloni, che rappresenta non solo la borghesia al potere e gli interessi del capitalismo, ma anche quella parte più conservatrice, omofoba e razzista che esprime la destra neofascista in Italia e in Europa. In ogni caso, per risolvere definitivamente la questione, l'unica via possibile è il potere politico del proletariato, e una nuova società socialista che sia incentrata sul lavoro collettivo, sul rispetto delle diversità, delle minoranze di qualsiasi natura o genere, e sulle libertà individuali inserite in un contesto economico e sociale collettivo che possa realizzare le aspirazioni di ciascuno, emancipando l'umanità intera dal cancro del capitalismo, dall'oscurantismo clericale e bigotto e dal razzismo.

NESSUNA DISCRIMINAZIONE SUI DIRITTI PER LGBTQIA+*

Riconoscere le coppie di fatto di qualsiasi orientamento sessuale

Per l'Italia unita rossa e socialista

Buttiamo giù IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. +39 055 2121784 - e-mail: comitatofirenze@pml.it - www.pml.it
www.firenze.comitatofirenze@comitatofirenze.it - twitter@comitatofirenze

il bolscevico

STRAGE A MILANO IN UNA RSA DEL COMUNE GESTITA DA PRIVATI

Bilancio di 6 morti e 81 feriti. Sensori antifumo fuori uso e personale insufficiente

Redazione di Milano

All'1,20 del 7 luglio un grave incendio ha provocato una strage alla RSA "Casa per coniugi" di via dei Cinquecento nella zona sud di Milano vicino a piazzale Corvetto, una struttura residenziale per anziani di proprietà del Comune di Milano e gestita dalla privata Proges che controlla 300 strutture in 11 regioni.

Lo spaventoso bilancio è di 6 morti e 81 feriti, due donne che si trovavano nella stanza 605 dove sarebbe divampato l'incendio, probabilmente a causa di un corto circuito del sistema elettronico di movimentazione del letto, sono morte carbonizzate mentre altre tre donne e un uomo in stanze adiacenti hanno perso la vita intossicate dal fumo, che in pochi minuti ha completamente invaso i primi due piani dell'edificio causando problemi respiratori anche a decine di altre persone. I feriti sono stati tutti trasportati al pronto soccorso di vari ospedali della città e dell'hinterland fino a Monza, due di essi sono stati ricoverati in gravissime condizioni in terapia intensiva

mentre altri quattordici sono in condizioni serie.

Il procuratore capo di Milano Marcello Viola e la procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano, responsabile del dipartimento "Tutela della salute, dell'ambiente e del lavoro", hanno svolto sopralluoghi sul posto e aperto un'inchiesta che ipotizza l'omicidio colposo plurimo e l'incendio colposo.

Secondo le prime ricostruzioni emergono gravi responsabilità da parte dei privati che gestiscono la struttura perché sembra che i sensori dell'impianto di rilevazione dei fumi fossero fuori uso da oltre un anno e mezzo, tanto che nell'orario notturno, quando il personale si riduce, era prevista la presenza all'interno della struttura di un addetto di un'azienda privata esterna specializzata nella lotta antincendio ad alto rischio, come informava un volantino affisso su un muro all'interno della RSA. I dipendenti hanno più volte segnalato la carenza di organico soprattutto durante il turno di notte oltre al cronico malfunzionamento dei macchinari e sono state

anche indette riunioni sindacali per sollevare il problema ma la risposta della Proges è sempre stata quella di "portare pazienza" perché avrebbero provveduto, mentre non hanno mai fatto nulla.

Al momento dell'incendio erano 167 i pazienti nella struttura, in gran parte anziani con gravi disabilità ma vi erano soltanto cinque operatori ausiliari socio assistenziali (Asa), un infermiere e un custode e nonostante una delle donne poi decedute sembra fosse riuscita a dare prontamente l'allarme non si è riusciti a intervenire in tempo. Perciò gli investigatori vogliono chiarire se l'organico fosse realmente sufficiente e puntano inoltre ad accertare che lenzuola, materassi e altre componenti di interni fossero ignifughi, resistenti alle fiamme e a norma visto il grande fumo che si è sprigionato e che ha reso particolarmente difficile il lavoro dei soccorritori.

In realtà quello che ancora una volta viene alla luce è il fallimento del sistema di privatizzazione delle residenze per anziani, ripetutamente denun-

ciato negli anni da varie associazioni e sindacati. Secondo lo Spi Cgil della Lombardia e di Milano, "questo tragico evento pone ancora una volta l'attenzione sulla sicurezza nei luoghi dove gli anziani, già di per sé persone fragili, risiedono" e il sindacato di base Cub denuncia che con la Proges c'erano già stati problemi in passato, la situazione venne affrontata anche in una commissione consiliare del Comune di Milano ma poi tutto terminò con un nulla di fatto; dal canto suo la Fpl Uil sottolinea come la carenza di personale non caratterizzi solo la struttura dov'è avvenuta la strage ma è un problema regionale più volte denunciato ma al quale non sembra esservi alcuna intenzione di rimediare. Alcuni dipendenti della Proges hanno segnalato anche altri problemi che si trascinavano irrisolti da anni come la mancanza cronica di materiale e lenzuola e il fatto che la struttura, ora dichiarata completamente inagibile, necessitava di importanti lavori di ristrutturazione dato che alcune zone interne spesso si allagavano

quando pioveva.

Vuote e ipocrite suonano le parole di cordoglio espresse dalla ducessa Giorgia Meloni, dal governatore regionale leghista Attilio Fontana e dal sindaco PD di Milano Giuseppe Sala perché la responsabilità oggettiva di quanto accaduto ricade proprio su di loro e sul sistema di privatizzazione della salute. Nonostante allo scoppio dell'emergenza pandemica da Covid-19 il sistema sanitario lombardo sia collassato in pochi giorni, si continua a puntare sulle privatizzazioni che ne sono state la causa principale; proprio nella "Casa dei coniugi" si contarono più di cinquantamorti.

In Lombardia l'assistenza offerta alle persone anziane è di dieci pazienti e mezzo per ogni operatore, tra le più basse d'Italia considerando anche che in queste strutture vi sono in maggioranza persone malate e non autosufficienti, bisognose di assistenza di tipo ospedaliero.

Occorre porre fine al sistema di affidamento delle strutture pubbliche a gestori priva-

ti, sui quali non viene poi svolto alcun controllo e non garantiscono la sicurezza perché interessati unicamente al profitto. Il sindaco Sala ha vergognosamente detto: "Il bilancio è pesantissimo, ma in questi casi viene da dire che poteva andare peggio. I soccorsi sono stati abbastanza rapidi, ma un rogo in una sola stanza di 15 metri quadrati fa presto a svilupparsi", limitandosi a dichiarare il lutto cittadino e dimenticandosi che in campagna elettorale aveva promesso una revisione dei criteri di assegnazione a gestori privati nelle RSA pubbliche ma, nonostante le richieste delle associazioni che si occupano dei diritti dei pazienti delle strutture per anziani, non ha mai aperto alcun tavolo di confronto.

I marxisti-leninisti chiedono la fine del sistema di affidamento ai privati delle residenze per anziani, che devono invece essere pubbliche, gratuite e in numero sufficiente a coprire tutte le richieste, con la presenza in numero adeguato di medici, personale di sostegno e infermieristico.

ABERRANTE SENTENZA DELLA MAGISTRATURA DELLO STATO BORGHESE

Cospito condannato a 23 anni di carcere

Lo scorso 26 giugno l'anarchico Alfredo Cospito è stato condannato a 23 anni di reclusione dalla Corte d'assise d'appello di Torino, mentre 17 anni e 9 mesi è la pena inflitta all'anarchica Anna Beniamino, accusati per l'attentato alla caserma dei carabinieri di Fossano del 2 giugno 2006, una bomba carta piazzata dentro un cassonetto di rifiuti che comunque non provocò né vittime né danni.

Cospito peraltro – il quale in passato aveva espressamente rivendicato l'attentato contro il dirigente dell'Ansaldo, Adinolfi – ha espressamente negato, prima della lettura della sentenza, qualsiasi coinvolgimento suo e della sua organizzazione nell'evento di Fossano: "non c'è nessuna prova – ha affermato in aula – che abbia-

sano", aggiungendo che "in vent'anni di attentati di sigle anarchiche non c'è mai stato un morto. Chiaramente erano tutti attentati dimostrativi". "Questo – ha concluso il militante anarchico – è solo un processo alle idee. Gli anarchici non fanno stragi indiscriminate, non siamo lo Stato".

Resta in vigore comunque a suo carico il regime di cui all'articolo 41 bis della legge dell'ordinamento penitenziario, che implica gravissime restrizioni nel regime carcerario al quale è sottoposto.

Le parole di Cospito mettono in luce il carattere politico del processo, con il quale si vogliono colpire le idee, soprattutto quelle che mettono espressamente in discussione la legittimità dello Stato borghese e delle sue istituzioni politiche, giudiziarie, militari

e di polizia.

Uno Stato che mette in scena una simile mostruosità giudiziaria come quella del palcoscenico istituzionale torinese da una parte ostenta una grande debolezza e dall'altra mostra una contraddizione insanabile riguardo ai principi dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e della tutela dei valori garantiti dalla Costituzione.

Sotto il primo profilo, lo Stato con questa sentenza irroga una pena sproporzionata e addirittura abnorme per rispondere, per usare le stesse parole di Cospito, ad "attentati dimostrativi" dove "non c'è mai stato un morto". È evidente che i burocrati dell'ordinamento giurisdizionale italiano – a cominciare dalla Cassazione – si sono inventati di sana pianta una tanto presunta quanto

inesistente pericolosità degli atti solo ed esclusivamente al fine di colpire le idee di chi – come gli anarchici, ma anche i marxisti-leninisti – mettono in discussione ed anzi disconoscono espressamente ogni legittimità alle istituzioni, nessuna esclusa, della Repubblica borghese. È evidente che la Repubblica borghese, la quale altro non è – al di fuori delle altisonanti ma vuote esaltazioni retoriche – che un apparato burocratico destinato a puntellare un sistema socioeconomico nel quale la classe borghese la fa da padrona, percepisce che le masse popolari, e soprattutto i giovani, nutrono nei suoi confronti solo disprezzo, e per incutere terrore usa il bastone giurisdizionale, ma il trucco politico ormai è storicamente smascherato.

Sotto il secondo profilo, la

sentenza di condanna di Cospito e della Beniamino mette in discussione i principi – considerati, a chiacchiere, fondamentali per l'ordinamento giuridico sostanziale dello stato borghese – dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e della rilevanza dei valori costituzionalmente garantiti. Come è possibile – si veda "Il Bolscevico" n. 46 del 22 dicembre 2022, p. 9 – che persone come i poliziotti Forlani, Segatto, Pontani, Pollastri, Miraz, Mis, De Biasi, Spaccarotella, D'Aguianno e Romitaggio e i carabinieri Di Bernardo e D'Alessandro i quali hanno gratuitamente e deliberatamente infierito su persone inermi tanto da provocare loro la morte possano ricevere pene che, nella peggiore delle ipotesi, siano di gran lunga inferiori rispetto a quelle inflitte a Cospito

to e alla Beniamino, accusati di avere scompaginato, al massimo, un po' di pattumiera contenuta in un contenitore dell'immondizia?

Lo stesso dicasi per la recentissima ridicola condanna – rispetto a quelle inflitte a Cospito e alla Beniamino – a un anno e mezzo di reclusione dell'ex sindaco di Torino, Chiara Appendino, la cui negligenza e superficialità ha contribuito in modo determinante a privare della vita tre persone dopo una straziante agonia. Per lo Stato borghese, evidentemente, il bene costituzionalmente garantito della vita delle persone comuni, che non appartengono alla cricca di potere dal punto di vista economico o istituzionale, vale meno dell'immondizia gettata dentro un cassonetto dei rifiuti, perché a giudicare dalle condanne tutti i pubblici ufficiali sopra menzionati hanno avuto, senza esclusione, pene senza confronto abissalmente inferiori a quelle irrogate a Cospito e alla Beniamino. Ma una spiegazione di questa apparente contraddizione c'è ed è ovvia: la legge borghese in realtà non è uguale per tutti, perché quando delinquono imprenditori, funzionari, burocrati, pubblici ufficiali e magistrati con loro la legge è clemente o per volontà dei giudici o per l'ostinazione dei cavilli dei legali degli imputati, mentre quando a compiere atti penalmente rilevanti, pur se non certo lesivi della vita e dell'integrità fisica, sono persone che platealmente non riconoscono questo sistema e addirittura lo contrastano, la stessa legge si rivela spietata.



Richiedete la maglietta di Mao

Le richieste vanno fatte a commissionsi@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle



Richiedete la maglietta di Lenin

Le richieste vanno fatte a commissionsi@pml.it inviando l'indirizzo, la taglia e una libera donazione, questa attraverso il conto corrente postale n.85842383, intestato a: PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze con la clausola donazione. Le militanti e i militanti del PMLI avranno le magliette per via interna, quindi non devono richiederle

Fascismo nelle scuole

GIRO DI VITE DEL GOVERNO PER METTERE IN RIGA GLI STUDENTI

La Lega propone una legge che prevede anche il carcere per gli studenti più "indisciplinati" anche se minorenni

Merito, repressione e disciplina militarista: sono queste le "tre direttrici" che il ministro fascioleghista, anticomunista, sovranista e separatista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara ha annunciato a fine giugno per imprimere una nuova svolta autoritaria e securitaria alla scuola pubblica attraverso la "rivalutazione" del voto di condotta che sarà ripristinato anche nelle scuole medie e che, a partire dal prossimo anno scolastico, dovrà pesare, secondo il ministro, in misura ancora più decisiva sulla media finale e sui crediti da attribuire agli studenti e sarà quindi determinante ai fini della bocciatura o per l'ammissione all'esame di maturità nelle superiori.

"Per ridare valore al comportamento dello studente" la bocciatura, finora prevista solo con il 5 in condotta e in presenza di gravi atti di violenza o di commissione di reati, d'ora in avanti potrà avvenire anche per "reiterate violazioni del regolamento di Istituto". Mentre il 6 genererà un debito scolastico in Educazione civica.

Giro di vite anche sulle sospensioni: fino a due giorni "lo studente sanzionato sarà coinvolto in attività scolastiche sui temi legati ai comportamenti che hanno causato il provvedimento. Questo percorso si concluderà con la produzione di un elaborato critico su quanto è stato appreso, che sarà oggetto di opportuna valutazione da parte del consiglio di classe". Qualora la sospensione superi i 2 giorni "lo studente dovrà svolgere attività di cittadinanza solidale presso strutture convenzionate. La convenzione conterrà le opportune coperture assicurative. Se verrà ritenuto opportuna dal consiglio di classe, l'attività di cittadinanza solidale potrà proseguire oltre la durata della sospensione, e dunque anche dopo il rientro in classe dello studente, secondo principi di temporaneità, gradualità e proporzionalità. Ciò al fine di stimolare ulteriormente e verificare l'effettiva maturazione e responsabilizzazione del giovane rispetto all'accaduto".

In totale sfregio all'autonomia di giudizio e di valutazione che spetta ai docenti, Valditara, per modificare l'istituto della sospensione e imporre presupposti, termini e conte-

nuti delle cosiddette "attività di cittadinanza solidale", ha preso a pretesto il caso del 9 in condotta assegnato a fine anno scolastico dal Consiglio di Classe ad alcuni ragazzi di una scuola di Rovigo che a novembre scorso avevano sparato pallini di gomma ad una docente durante la lezione, ed è intervenuto a gamba tesa sulla questione cercando fra l'altro di accattivarsi la simpatia di genitori, presidi e insegnanti per imporre il suo modello educativo neofascista, punitivo e repressivo per "mettere in riga gli studenti indisciplinati".

Il 28 giugno, rispondendo alle interrogazioni immediate alla Camera, il ministro fascioleghista ha fra l'altro ribadito che: "al fine di tutelare l'autorevolezza del corpo docente e di ricomporre il patto educativo scuola-famiglia, dobbiamo intervenire in modo netto, in modo chiaro su alcuni passaggi che riguardano il voto di condotta e le misure per contrastare forme di bullismo e di mancanza di rispetto nei confronti dei docenti. Ora il caso di Rovigo è stato importante, un caso che ha visto l'intervento diretto del ministero per ripristinare l'adeguata osservanza delle disposizioni normative. Va ripensato l'istituto della sospensione, ritengo che tenere a casa un ragazzo per lui, immagino delle attività di cittadinanza solidale ed anche la necessità di più scuola, più impegno, più studio nei confronti dei ragazzi che si sono resi responsabili di atti di bullismo".

Valditara fin dai primi giorni del suo mandato non ha perso occasione per aggiungere nuovi tasselli di carattere politico, ideologico, identitario e punitivo all'attuale sistema scolastico borghese, capitalistico, neofascista, classista, meritocratico e aziendalista introdotto dalle controriforme Berlusconi-Moratti e dalla "Buona scuola" di Renzi per contendere alla "sinistra" borghese l'egemonia culturale e imprimere alla scuola un carattere ancora più apertamente neofascista e anticomunista. Come testimoniano ad esempio la lettera inviata agli studenti e ai docenti il 9 novembre 2022, in occasione della Giornata della libertà che ricorda la caduta del muro di Berlino del 1989, per invi-



Catania, 18 novembre 2022. Manifestazione studentesca contro il governo. Le studentesse e gli studenti sono stati i primi a mobilitarsi contro il governo neofascista Meloni

tarli a "festeggiare la fine del comunismo, male assoluto e il fallimento definitivo dell'utopia rivoluzionaria". Oppure le parole pronunciate il 21 novembre 2022, in occasione dell'evento "Italia, direzione nord", con cui il ministro fascioleghista, riferendosi a un alunno resosi protagonista di un episodio di bullismo presso un liceo di Gallarate, "suggeriva" ai presidi di infliggere agli "studenti indisciplinati" punizioni più severe tra cui la condanna "ai lavori socialmente utili" e "l'umiliazione pubblica di fronte a tutta la classe, perché l'umiliazione è un fattore fondamentale nella crescita e nella costruzione della personalità".

Il voto in condotta brandito come un "manganello educativo" da Valditara non ha niente a che fare con l'insegnamento, la formazione, lo sviluppo dello spirito critico e "l'educazione" degli studenti. Il voto di condotta è un voto politico e ideologico introdotto nell'ordinamento scolastico italiano proprio per colpire

il movimento studentesco e i suoi leader e non a caso fu spazzato via dalle grandi rivolte del Sessantotto e del Settantasette e mai accettato dagli studenti.

I nuovi "criteri di valutazione del voto di condotta" annunciati da Valditara "al fine di ripristinare la cultura del rispetto, di contribuire ad affermare l'autorevolezza dei docenti e di riportare serenità nelle nostre scuole" servono a irregimentare ancora di più gli studenti; a reprimere le rivolte e le occupazioni; a trasformare gli istituti scolastici in istituti di correzione e a instaurare una sorta di nuovo Minculpop con l'obiettivo di riesumare la cultura fascista per farla ritornare in auge ed egemone nel Paese proprio come avveniva nella scuola di Mussolini con lo slogan "Libro e moschetto fascista perfetto".

A confermarlo è il combinato disposto fra le "tre direttrici" di Valditara e la proposta di legge fascioleghista attualmente in discussione in com-

missione Istruzione alla Camera, che inasprisce ancor di più le pene previste dal codice penale se la vittima delle violenze è un docente o un dirigente scolastico.

La legge, primo firmatario, Rossano Sasso, già sottosegretario leghista all'Istruzione con il governo Draghi, prevede fra l'altro anche la modifica dell'articolo 336 del codice penale, riguardante la violenza o minaccia a un pubblico ufficiale e del 341-bis sull'oltraggio al pubblico ufficiale. In sostanza: la pena sarà aumentata "da un terzo a due terzi se il fatto è commesso nei confronti di un dirigente scolastico o di un membro del personale docente, educativo, amministrativo, tecnico o ausiliario della scuola".

Una norma fascistissima, più fascista della riforma Gentile del 1923, perché spalanca addirittura le porte del carcere perfino agli studenti minorenni.

Segno evidente che il governo neofascista Meloni con

alla testa Valditara e il ministro sanfedista della Cultura Gennaro Sangiuliano vogliono plasmare le nuove generazioni studentesche esaltando il "merito", la "competizione" e l'arrivismo individualistico selezionando a suon di punizioni i "capaci e meritevoli" destinati a raggiungere i livelli più alti dell'istruzione liceale e universitaria e a far parte di quel nucleo di "eccellenze" da cui verranno poi selezionati i nuovi quadri dirigenti della classe dominante borghese; mentre gli studenti contestatori, insoddisfatti al capitalismo e rivoluzionari, i meno abbienti, privi di mezzi e sostegno economico verranno abbandonati a sé stessi, discriminati e confinati nei livelli più bassi dell'istruzione tecnica e professionale, addestrati a suon di punizioni a essere "docili e obbedienti" e condannati a "imparare un mestiere" per ingrossare l'esercito di sfruttati e a rimpiazzare i propri genitori nei lavori più umili, faticosi e meno pagati.



Accogliete l'appello di Marx ed Engels

Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico

"E ora, proletari, sta a voi agire."

Inviare articoli, abbonatevi se potete, divulgate la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere.

Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 13/7/2023

ore 16,00

Il terrorista neofascista Bellini potrebbe essere il suggeritore per le stragi 1992-'93

“Ho taciuto per 40 anni per giuramento, ora basta”

Paolo Bellini, il terrorista nero ex esponente di Avanguardia Nazionale, è indagato a Firenze con l'accusa di strage con l'aggravante di aver favorito la mafia. Condannato all'ergastolo il 6 aprile del 2022 per la Strage di Bologna, strage della quale fu tra gli esecutori, coinvolto in diverse trame e intrighi, compresa la Trattativa Stato-mafia del 1992, è anche indagato a Caltanissetta come "concorrente morale" dell'attentato di Capaci del 23 maggio 1992 dove morirono il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e tre uomini della scorta, per i pm fiorentini potrebbe essere il "suggeritore" delle stragi del 1992-93 e per questo è stato sentito dai pm il 26 giugno scorso.

Le inchieste del procuratore Salvatore De Luca di Caltanissetta e del Procuratore Aggiunto di Firenze Luca Tesaroli sono coordinate dalla Direzione Nazionale Antimafia guidata da Giovanni Melillo.

A Firenze Bellini è iscritto con altri soggetti tra gli imputati perché avrebbe istigato i vertici di Cosa Nostra a realizzare gli attentati del 1993, in particolare durante le sue interlocuzioni con il boss Antonino Gioè, al quale avrebbe illustrato i vantaggi che la mafia avrebbe potuto trarre dall'adozione di una strategia stragista. Secondo i pm tramite Gioè il piano sarebbe stato poi illustrato ai boss Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella e a Totò Riina.

Per i magistrati è a partire almeno dalla primavera del 1992 che il terrorista neofascista Bellini inizia i rapporti con la mafia, sfruttando la conoscenza con Gioè conosciuto nel carcere di Sciacca tra il 1981 e il 1982.

In accordo con Giovanni Brusca, Gioè consegna a Bellini un elenco di nomi di mafiosi che avrebbero dovuto beneficiare di un trattamento carcerario meno rigido che se fosse stato concesso avrebbe visto in cambio la mafia interessarsi al recupero di opere d'arte rubate.

Bellini consegna quindi nel 1992 l'elenco al maresciallo dei

carabinieri Roberto Tempesta che lo gira a sua volta all'allora colonnello del ROS Mario Mori.

Bellini in effetti non ha mai negato questa "trattativa" ma le versioni fornite nei processi divergono su un punto: chi suggerì di puntare sui monumenti? Per lo stesso Bellini furono i boss, La Barbera invece ha raccontato che fu Bellini a orientare gli attentati in quella direzione.

I magistrati ricostruiscono le presenze di Bellini in Sicilia, in particolare all'hotel Sicilia di Enna il 6 dicembre 1991 presso gli stessi luoghi dove tra l'autunno del 1991 e febbraio del 1992 si tennero riunioni della Commissione regionale di Cosa Nostra, nel corso delle quali si decise appunto la strategia stragista.

Infatti Bellini il 27 novembre 1992 viene fermato dai Carabinieri mentre era a Caltagirone su una Fiat Tipo guidata da Rosario Cesarotti, imparentato con esponenti di Cosa Nostra di Catania, vicino alla contrada Don Giovanni dove abitava Pietro Rampulla, poi definitivamente condannato per la strage di Capaci, che in passato aveva aderito a un altro movimento di estrema destra, Ordine Nuovo, fondato nel 1969 da Rauti e poi sciolto nel 1973 per ricostruzione del partito fascista da parte del ministro dell'interno Taviani.

Bellini è ora in carcere a Spoleto, l'ordinanza d'arresto è stata emessa dai giudici della Corte d'assise d'appello di Bologna, fra l'altro è accusato di tentato omicidio nei confronti della ex moglie, la quale lo ha riconosciuto in un filmato del 1980 scoperto dai familiari delle vittime della Strage di Bologna, facendo così crollare il suo falso alibi che lo diceva presente a Rimini.

Nel merito la ex moglie Maurizio Bonini ha affermato: "Avevo solo 25 anni e pensavo fosse innocente, che non fosse capace di commettere omicidi come poi lui stesso ha confessato".

Dalle intercettazioni dei magistrati antimafia emerge anche un'inquietante attività di Bellini



Firenze. I palazzi distrutti in via dei Georgofili dopo l'attentato stragista del 27 maggio 1993 che costò la vita a 5 persone: tre adulti e due bambine di cui una di poche settimane

per avere notizie sul figlio del presidente della corte d'assise che ha guidato l'ultimo processo sulla Strage e scritto le motivazioni della condanna.

Oltre all'alibi crollato, la sentenza ha evidenziato una lunga serie di prove a suo carico, dalle testimonianze di due ex detenuti, alle intercettazioni dello stragista neofascista Carlo Maria Maggi, colpevole della strage di Brescia, ai rapporti con altri terroristi di destra coinvolti nella strage di Bologna, che Bellini aveva sempre negato, che hanno portato alla sua condanna per la Strage insieme a Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, all'epoca terroristi dei Nar, già dichiarati colpevoli di molti altri omicidi, con sentenza definitiva da anni, mentre nel 2020 è stato condannato in primo grado anche Gilberto Cavallini.

Oggi quindi l'accusa del suo coinvolgimento nelle stragi del '92-'93, che si aggiunge ad una serie praticamente infinita di accuse: Bellini stesso ha confessato di aver commesso il suo primo omicidio nel 1976, quando era un neofascista di Avanguardia Nazionale: ha ucciso a colpi di pistola uno studente emiliano di sinistra alla vigilia delle elezioni.

Il delitto è rimasto impunito e Bellini è poi passato alla criminalità, tra rapine, furti di opere d'arte e nuove accuse di tentato omicidio, ma è sfuggito all'arresto scappando all'estero.

Prima del 1980 è ritornato in Italia con un passaporto brasiliano di copertura e da latitante sotto falsa identità è diventato pilota d'aereo a Foligno, dove era ospite da due parlamentari del Msi portando in volo gratis anche l'allora procuratore di

Bologna, Ugo Sisti, poi risultato collegato alla P2, ai servizi segreti e quindi promosso capo delle carceri.

Quindi l'incontro con Antonino Gioè nei primi anni 90, boss che si è poi ucciso in carcere in circostanze oscure, accusandolo in uno scritto di essere un infiltrato dei servizi.

Bellini ha confessato poi di essere stato un killer della 'ndrangheta emiliana e di avere commesso omicidi anche in Calabria.

Arrestato alla fine degli anni '90, si è poi dichiarato pentito ed è stato scarcerato con lo status di "collaboratore di giustizia".

Condannato come quinto esecutore accertato della Strage di Bologna, ma a piede libero, viene arrestato anche per coinvolgimento nelle stragi del '92-'93. I magistrati di Bologna e gli avvocati di parte civile spiegano che Bellini è stato sicuramente protetto per anni dai servizi segreti devianti, cosa che non ha impedito di individuarlo come responsabile appunto anche delle stragi del '92-'93 in quanto "concorrente morale".

Intercettato poco prima dell'arresto avvenuto a Palestrina, dove il criminale si trovava in detenzione domiciliare, secondo gli inquirenti avrebbe affermato al telefono: "Io ho sopportato 40 anni a stare zitto, tutto il fango che mi hanno buttato addosso per 40 anni, quel gruppo specializzato, infamia nei miei confronti e nei confronti di una classe politica particolare, va bene?".

E non potevo mai contrastarli perché c'era di mezzo un giuramento, va bene? Ecco, adesso basta, hanno superato tutti i limiti. Cinquant'anni, sono 50 anni di storie d'Italia dentro le quali io sono stato dentro, un po' di qua, un po' di là, un po' di su, un po' di giù".

Anche le accuse e le condanne che riguardano questo sanguinario terrorista neofascista e criminale italiano, la dicono lunga su quanto ancora ci sia da accertare nei dettagli

sulle vicende legate alle stragi neofasciste, come quella di Bologna, così come agli attentati mafiosi del '92-'93.

Soprattutto colpisce la compenetrazione tra vertici dello Stato e dei servizi segreti da una parte e i neofascisti e i mafiosi dall'altra che è poi alla base anche della vergognosa durata dei processi riguardanti vicende accadute anche più di 40 anni fa.

Tutto questo dimostra per l'ennesima volta quanto noi marxisti-leninisti sosteniamo da sempre tanto sulle mafie quanto sui criminali terroristi neofascisti: questi fenomeni storici, le mafie e il fascismo vecchio e nuovo, i loro crimini, sono un marcio prodotto del capitalismo, sono diretti e coperti da settori ai massimi livelli dei vertici istituzionali dello stato borghese (tanto ai tempi della prima repubblica democratico-borghese prima quanto del regime neofascista imperante oggi) e potranno essere definitivamente liquidati e distrutti solo con il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato, che è poi la madre di tutte le questioni.

Non è possibile pensare di liquidare definitivamente le mafie e il fascismo vecchio e nuovo vigente l'ordine sociale esistente che origina questi stessi fenomeni.

Certamente occorre lottare con forza perché i responsabili delle stragi vengano individuati e puniti e perché alle mafie vengano spezzate le unghie, ma tanto nel fronte unito antifascista tanto in quello antifascista occorre alzare il tiro e indicare i responsabili e i registi di questi fenomeni, che si trovano dentro la classe dominante borghese, la sua economia e le sue istituzioni borghesi, neofasciste e filomafiose.

Oggi è prioritario unire tutti gli antifascisti e gli antimafiosi coerenti e conseguenti in un ampio fronte unito per buttare giù da sinistra e dalla Piazza il governo neofascista Meloni.

Continuare a diffondere l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

L'Editoriale del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del PMLI e pubblicato su "Il Bolscevico" n. 14/2023 non ha scadenza. Più passano i giorni, più è attuale.

Non dobbiamo perciò stancarci di diffonderlo, specialmente tra le operaie e gli operai, tra le studentesse e gli studenti. Approfittando delle manifestazioni sindacali, studentesche, ambientaliste. Ma anche programmando delle diffusi presso le fabbriche, le università e le scuole medie.

Prendiamo esempio dalle compagne e dai compagni che già operano in tal senso e dalle istanze che hanno studiato l'Editoriale e approvato una Risoluzione di sostegno e di impegno a diffonderlo. Nel caso di pubblicazione di documenti di Partito particolarmente importanti come questo Editoriale, redigere una Risoluzione è un dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista per ogni istanza di base del PMLI, nonché una necessità politica per esprimere il proprio parere su passaggi fondamentali della linea e della proposte del Partito.



I PUTINIANI CON LA BANDIERA ROSSA, UN OBBROBRIO

Il 12 maggio scorso l'agenzia stampa del Partito dei Carc ha dato notizia dell'invio, in occasione della celebrazione del Giorno della Vittoria sul nazi-fascismo (9 maggio 1945), di un "video-messaggio congiunto ai comunisti e alle masse popolari dell'ex URSS". Aggiungendo che il video-messaggio, dal titolo "Viva la lotta antifascista del popolo sovietico!", è stato diffuso e pubblicato "in quei paesi" e che vi hanno aderito "compagne e compagni del Partito dei Carc, Partito della Rifondazione Comunista, Partito Comunista, Partito Comunista Italiano, Costituente Comunista, Patria Socialista, i giornalisti Alberto Fazolo e Marinella Mondaini". Nel video questi due giornalisti e alcuni rappresentanti dei suddetti partiti si alternano a leggere i brani del messaggio.

Si tratta in realtà di una subdola operazione filoputiniana, un vero obbrobrio, che mascherandosi dietro la celebrazione della gloriosa e vittoriosa lotta del popolo, del Partito comunista e dell'Armata rossa dell'URSS contro il nazi-fascismo, mira a nient'altro che giustificare e sostenere la guerra di aggressione dell'imperialismo neozarista russo all'Ucraina, ribaltando la verità dei fatti e facendo passare l'aggressore per aggressore e viceversa, così da confondere gravemente la coscienza del proletariato e delle masse popolari italiane.

Un'operazione truffaldina ispirata da Putin

La prima parte del video-messaggio, con l'esaltazione di per sé pienamente condivisibile della lotta dei popoli dell'Unione sovietica per difendere le conquiste socialiste e sconfiggere gli aggressori nazi-fascisti, è costruita in realtà per lanciare la seconda parte dedicata alla giustificazione dell'aggressione armata della Federazione russa all'Ucraina, come se questa fosse il prolungamento naturale della guerra anti nazi-fascista vinta 78 anni fa dall'URSS socialista. E ciò istituendo un'inaccettabile equivalenza tra l'Ucraina e la Germania nazista, e tra l'"operazione speciale" di Putin e la lotta di Resistenza antifascista dei sovietici e dei partigiani italiani.

Non a caso il video-messaggio si chiude con le parole d'ordine "Viva la lotta antifascista del popolo sovietico! Viva il Reggimento immortale! Costruiamo un ampio fronte popolare per una nuova Liberazione del nostro paese!", lette da un rappresentante del Partito dei Carc ad una manifestazione per il Giorno della Vittoria a Napoli, con la presenza di rappresentanti della "comunità russa" che sventolavano bandierine tricolori con l'aquila bicipite della Federazione russa, a suggerire una truffaldina continuità storica, ideologica e politica tra la gloriosa lotta antifascista dell'URSS e la sporca guerra imperialista di Putin.

Che poi è esattamente la stessa operazione truffaldina orchestrata dal nuovo zar del Cremlino con la celebrazione più solenne che mai del Giorno della Vittoria fatta lo scorso 9 maggio sulla Piazza Rossa, con

un inusitato sfoggio di bandiere rosse e un enorme risalto dato al Battaglione immortale dei reduci e dei caduti della Grande guerra patriottica, per ingannare le masse popolari russe sulla falsa natura antinazista della sua criminale "operazione speciale" che tanti lutti sta causando anche a loro. Sicché si può ben dire che questa operazione propagandistica filorussa del

se popolari usate come carne da macello per fare dell'Ucraina un avamposto dell'aggressione alla Federazione Russa", continua a sua volta Fazolo, giornalista ed ex combattente nel Donbass, giustificando il pretesto putiniano della "denazificazione" del paese aggredito.

Le loro tesi sono identiche quindi a quelle ripetute ossessivamente da Putin, che quella

per l'Ucraina come il macellaio Prigozhin, durante il tentato golpe della marcia su Mosca conclusosi con un accordo di compromesso con Putin tramite la mediazione di Lukaschenko: "Il ministero della Difesa - ha rivelato il capo dei mercenari della Wagner evitando di accusare direttamente Putin - sta cercando di ingannare l'opinione pubblica e il presidente e di

letariato e delle masse popolari italiane. Una decisione grave e unilaterale, basata sulla falsa accusa di avere la stessa posizione dei poli del PD e di FdI, della UE e della NATO, a cui l'Ufficio politico del PMLI ha risposto con un documento molto articolato in cui si sottolinea fra l'altro che "le motivazioni del PMLI sono diverse da detti poli e alleanze imperialiste. In ogni

rialismo cinese (che spacciano per comunismo), e dell'imperialismo russo (che arrivano ad accreditare quasi come un prolungamento dell'URSS socialista di Lenin e Stalin). Al punto da rivendere l'aggressione di Putin all'Ucraina come un aspetto della "lotta antimperialista" di queste due superpotenze per cambiare l'ordine internazionale in senso multilaterale e difendere la pace mondiale.

Social-imperialismo cinese e neozarismo russo

Invece la realtà è ben diversa da come la presentano questi imbroglioni politici, se la si esamina alla luce del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e delle leggi economiche dell'imperialismo come fase suprema del capitalismo, già analizzate e chiarite definitivamente da Lenin: dopo la morte di Mao e la restaurazione del capitalismo, la Cina è diventata oggi una superpotenza social-imperialista, in piena competizione economica e militare con l'imperialismo americano per contendergli l'egemonia mondiale. Mentre con l'avvento del capitalismo oligarchico, dopo il crollo dell'URSS e l'instaurazione della dittatura putiniana, l'imperialismo russo ha assunto connotati neozaristi, miranti a restaurare l'impero zarista annettendo gli antichi territori che lo formavano, come appunto l'Ucraina.

La Russia espansionista e neozarista di Putin non ha nulla a che vedere con l'URSS socialista e internazionalista di Lenin e Stalin. Infatti nel discorso che ha preceduto l'invasione, e anche in altri successivi, il nuovo zar ha frontalmente attaccato non a caso Lenin, Stalin, l'URSS e il socialismo, attribuendo al padre della Rivoluzione d'Ottobre la "colpa" di aver "creato artificialmente" l'Ucraina, e alla Costituzione dell'URSS socialista di aver posto le basi per la sua futura disgregazione, concedendo ai popoli che scelsero di farne parte, la libertà di uscirne quando lo avessero ritenuto necessario. Al punto di accusare l'Occidente capitalista di non essere sufficientemente anticomunista.

Attacchi che svelano tutto l'anticomunismo viscerale e la mentalità imperialista e guerrafondaia del nuovo zar del Cremlino, che evidentemente rimpiange ancora il vecchio impero russo "prigione dei popoli" abbattuto dalla Rivoluzione d'Ottobre, e sogna di restaurarlo. Come ha svelato anche nel discorso contro il tentato golpe della Wagner, a suo dire "una pugnalata alle spalle" che ha paragonato, senza nominarli, al "tradimento" di Lenin e dei bolscevichi che con la Rivoluzione "rubarono la vittoria" della Russia nella Prima guerra mondiale e portarono il paese alla guerra civile e alla catastrofe. E questo sarebbe, secondo il sottinteso dell'obbrobbioso e truffaldino video-messaggio, colui che difende e porta avanti oggi la tradizione e i valori internazionalisti e antifascisti dell'URSS di Lenin e Stalin?



Roma, 5 novembre 2022, Piazza San Giovanni. Manifestazione nazionale per la pace in Ucraina. Il PMLI tiene alti i manifesti con la parola d'ordine di sostegno alla lotta di resistenza del popolo ucraino contro l'aggressore nazista russo (foto Il Bolscevico)

Partito dei Carc è stato ispirata direttamente da Putin.

La falsa tesi della "guerra difensiva"

E, di nuovo non a caso, la seconda parte del messaggio si apre con due brani chiave letti da due giornalisti putiniani, molto presenti sulle tv Mediaset come il talk show *Diritto e rovescio* di Rete4, Marinella Mondaini e Alberto Fazolo, che si incaricano di proclamare il falso parallelo tra la Federazione russa e l'URSS (che non potrebbero essere più agli antipodi, come in realtà ammette anche Putin), e tra l'Ucraina e il nazi-fascismo, tesi quest'ultima sostenuta invece da Putin per ingannare le masse russe e le masse antifasciste del resto del mondo.

"Oggi, servendosi di governi fantoccio messi al potere in Ucraina con il colpo di Stato dell'Euromaidan nel 2014, gli imperialisti americani, europei e sionisti scatenano una guerra per procura contro la Federazione Russa e riportano in auge la bestia fascista", recita infatti nel video la Mondaini, giornalista e scrittrice di posizioni putiniane e no vax che vive a Mosca, la cui pagina Facebook sembra un concentrato della propaganda del Cremlino. "Proprio l'Ucraina, che scrisse gloriose pagine di resistenza alla barbara politica di sterminio nazista, è stata trasformata in un vivaio di nuovi fascisti, la cui prima vittima sono le mas-

saccheggiate in Ucraina non sarebbe la guerra di aggressione da lui scatenata contro l'Ucraina il 24 febbraio dell'anno scorso, bensì una "guerra difensiva" a cui la Russia sarebbe stata "costretta" per opporsi all'espansionismo della NATO e prevenire un attacco da parte dell'Ucraina "nazificata" e armata dall'imperialismo occidentale per distruggere la Federazione russa. Ossia l'Ucraina sarebbe stata "costretta" per opporsi all'espansionismo della NATO e prevenire un attacco da parte dell'Ucraina "nazificata" e armata dall'imperialismo occidentale per distruggere la Federazione russa. Infatti, secondo la Mondaini, come ha sostenuto in un'intervista all'*Antidiplomatico*, "dal 1991 la Russia è stata umiliata ed è arrivato il punto di rottura nel momento in cui si è vista con le spalle al muro: l'Ucraina nucleare era una minaccia esistenziale per la Russia. Ci sono molti documenti e dichiarazioni di capi militari oggi che dimostrano come Putin sia intervenuto appena in tempo. L'Occidente per la mano dell'Ucraina era pronto ad attaccare". E l'attacco sarebbe stato, secondo lei, addirittura di tipo nucleare.

Come non ci siamo mai stancati di ripetere fino dal 24 febbraio 2022, è questa una tesi quanto mai falsa e pretestuosa di Putin per giustificare la sua criminale aggressione armata ad un paese sovrano e indipendente come l'Ucraina per annetterlo alla Federazione russa secondo il suo disegno di restaurazione dell'impero zarista. Non è l'Ucraina che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario. Lo ha confermato anche una fonte non certo sospetta di lavorare

far girare la storia secondo cui ci sarebbero stati livelli folli di aggressione da parte ucraina e che ci avrebbero attaccato insieme all'intero blocco NATO. Pertanto, la cosiddetta operazione speciale del 24 febbraio è stata avviata per altri motivi. La guerra è stata necessaria a un gruppo di bastardi per trionfare e promuoversi, dimostrando quanto fosse forte l'esercito tanto che Shoigu (il ministro della Difesa russo, ndr) ha ricevuto il grado di maresciallo. Gli oligarchi avevano bisogno della guerra. Ne aveva bisogno il clan che oggi controlla la Russia".

Invio delle armi e interesse "nazionale"

Il video-messaggio prosegue poi col lancio di due parole d'ordine tipiche delle posizioni filoputiniane del Partito dei Carc: quella di bloccare e sabotare "l'invio e il trasporto di armi verso l'Ucraina", e quella di denunciare e sabotare "le sanzioni commerciali, monetarie e finanziarie contro la Federazione Russa che si ritorcono contro le masse popolari italiane". La nostra posizione favorevole all'invio delle armi, anche italiane, per sostenere la Resistenza ucraina, maturata in base all'analisi concreta della situazione dopo oltre un anno dall'invasione russa, è stata presa a pretesto dalla Direzione di questo partito per rompere l'unità d'azione col PMLI sulla lotta contro il governo neofascista Meloni e in difesa degli interessi del pro-

caso se si ritiene che la causa dell'Ucraina è giusta va appoggiata indipendentemente da chi sono i suoi sostenitori". La posizione del Partito dei Carc e degli altri esponenti dei partiti revisionisti, come PCI e Rifondazione, e rossobruni come PC e Patria socialista, che hanno partecipato al video-messaggio, fa invece solo il gioco di Putin indebolendo la Resistenza ucraina nel suo sforzo di liberare il paese dalla sua armata neozarista.

Particolarmente subdola è poi la parola d'ordine, anche questa di sfacciato sostegno a Putin, della cessazione delle sanzioni contro la Russia, agitando il pretesto ricattatorio che queste "si ritorcono contro le masse popolari italiane". Una tesi vergognosa e strumentale, questa dell'immiserimento dell'Italia quale conseguenza dell'invio delle armi all'Ucraina, che vediamo rimbalzare negli articoli del quotidiano filoputiniano *Il Fatto* di Travaglio ed è riecheggiata persino nel demagogico e truffaldino intervento del leader M5S Giuseppe Conte nel suo intervento durante il dibattito parlamentare di fine giugno in vista del Consiglio europeo del 29-30 giugno. Come se fosse questa la causa principale delle condizioni di vita e di lavoro infernali in cui da sempre il sistema capitalista costringe le masse lavoratrici e popolari italiane. Si tratta di un argomento classico dell'imbroglione Rizzo e di quanti come lui - vedi Fosco Giannini - sostengono che gli interessi economici e commerciali "nazionali" coincidono con quelli del socialimpe-



Quattro splendide poesie antirevisioniste di Mao

Queste quattro entusiasman-
ti poesie sono state scritte da Mao
tra il 1961 e il 1965, nel pieno della
polemica ideologica e dello scontro
politico con i partiti revisionisti (alcuni
dei quali successivamente o si sono
sciolti o sono stati soppressi o si sono
rifondati anche nominalmente su basi
socialdemocratiche o sono stati defi-
nitivamente liquidati, com'è accaduto
dopo 70 anni nel 1991 al PCI di Oc-
chetto) capeggiati da quel rinnega-
to Krusciov che aveva, pochi anni
prima, al XX Congresso del PCUS,
rovesciato con un colpo di Stato il so-
cialismo di Lenin e di Stalin in Urss e
riportato la borghesia al potere e ten-
tava di imporre all'allora movimento
comunista internazionale e ai partiti
comunisti del mondo intero una stra-
tegia di capitolazione all'imperialismo
e alla democrazia borghese e di ab-
bandono della via universale della
Rivoluzione d'Ottobre, in nome dell'e-
voluzione pacifica del capitalismo in
socialismo e del gradualismo riformi-
sta che erano stati al fondo della se-
parazione dalla Seconda Internazio-
nale socialdemocratica e della fon-
dazione della Terza Internazionale.
Certo allora i revisionisti non parla-
vano scopertamente, come oggi, di
rigettare il comunismo né si azzarda-
vano a invocare, come faceva il neo-
liberale Gorbaciov e il suo gregge di
pecorelle smarrite ansiose di tornare
all'ovile, un "mondo unico e interdipen-
dente" ove si fossero d'incanto
volatizzati gli antagonismi che mina-
no nel profondo il sistema imperialista
e lo pongono in conflitto permanente
coi popoli del mondo, né tentavano
di spacciare per "socialismo con ca-
ratteristiche cinesi per la nuova era",
come fa Xi Jinping, nient'altro che la
più brutale e schiavista dittatura ca-

pitalista, all'interno, e la sempre più
aggressiva e guerrafondaia superpo-
tenza socialimperialista per il dominio
del mondo. Davanti all'aggressione
imperialista contro il Vietnam e i pae-
si del Sud-est asiatico si schierarono,
sia pure opportunisticamente (perché
allora erano infaticabili predicatori
della "coesistenza pacifica", al fian-
co dell'agredito e contro l'aggressore
e non si permettevano di negare
l'evidenza tra gli aggrediti ucraini e
l'aggressore e invasore russo, come
accade oggi ai tanti partiti revisionisti
italiani con la bandiera rossa che si
sono ridotti a megafoni, truppe cam-
mellate e mercenari al soldo del nuo-
vo zar Putin e del suo ambizioso di-
segno di restaurare l'impero russo di
Pietro il grande.

Allora i revisionisti si spaci-
ciavano per "comunisti creativi" im-
pegnati a svecchiare il marxismo-
leninismo e indirizzavano l'accusa
di "dogmatici" a quanti difendevano
Stalin e si opponevano a qualsiasi
revisione dei principi rivoluzionari del
marxismo-leninismo. Agli opportuni-
sti e agli sprovveduti del tempo poté
sembrare persino eccessiva la rea-
zione che Mao, alla testa del Partito
Comunista Cinese e degli autentici
marxisti-leninisti del mondo intero,
oppose al revisionismo, eppure nes-
suno più di Mao sapeva che quella
di Krusciov non era una semplice
deviazione di destra in grado di es-
sere fisiologicamente riassorbita ma
l'inizio della demolizione sistematica,
che allora riguardava più la sfera ide-
ologica che l'ambito sociale, più la
politica che l'economia, che sareb-
be inevitabilmente sfociata, come la
realtà di oggi sta ampiamente con-
fermando, nel tentativo di far *tabula*
rasa dell'intera costruzione e, persi-

no, dell'idea stessa del socialismo.
In quegli e negli anni successivi Mao,
e noi suoi discepoli che in Italia erava-
mo impegnati a smascherare e fron-
teggiare il revisionismo togliattiano e
l'allora più forte partito comunista non
al potere in Occidente, usava parole
di fuoco contro Krusciov e i rinnegati
revisionisti e combatteva aspramente
la banda revisionista cinese di Liu e
Deng, quei due rinnegati che sareb-
bero diventati i maestri del nuovo im-
peratore cinese Xi Jinping e del suo
raccapricciante "marxismo del XIX
secolo"; se non lo avesse fatto que-
sti mostri sarebbero riusciti nel loro
intento di seccare l'intera quercia
del marxismo-leninismo e avremmo
aspettato chissà quanti anni prima
che un virgulto tornasse a germo-
gliare dalle sue radici. Invece, grazie
a lui, non tutto è andato perso e noi
siamo qui a testimoniare che alme-
no qualche ramo è ben saldo a quel
tronco e conosce nuove primavere.

Benché Mao amasse ripetere
di non considerarsi un poeta di pro-
fessione e invitasse le giovani gene-
razioni a non considerare un modello
la sua scelta dello stile tradizionale
cinese - che presenta peraltro ardue
difficoltà prima che ne siano appresi
gli schemi metrici e le regole compo-
sitive formali e di linguaggio - il *pathos*
suscitato da queste quattro poesie è
davvero travolgente se riesce a cat-
turare prima il cuore, toccando le cor-
de più segrete delle emozioni, poi la
mente, che ha bisogno, si sa, di con-
vincenti idee prima di essere conqui-
stata, e infine trascina il lettore, al pun-
to di rendergli insopportabile l'idea di
essere relegato al rango di spettatore
partecipe senza diventare attore della
stessa battaglia senza quartiere che
gli eroi, il popolo e i marxisti-leninisti,

stanno conducendo contro i geni ma-
lefici, l'imperialismo e i revisionisti. Gli
eroi prendono le sembianze ora del
saggio re-scimmia Sun, ora di uomini
coraggiosi che non temono le avver-
sità atmosferiche più tremende né gli
animali più feroci, ora della gigante-
sca e ben radicata acacia, ora infine
del peng, un uccello della mitologia
cinese così gigantesco da oscurare
il sole quando si leva alto nel cielo.
Specularmente l'imperialismo ora
è il demone, nemico infernale, ora
la tigre, di carta dal punto di vista
strategico ma dotata nella realtà di
denti d'acciaio, mentre i revisionisti
vengono sprezzantemente assimi-
lati al monaco balordo, all'orso, ai
cattivi insetti, mosche o formiche
che siano, e all'atterrito passero.

Dietro ad allegorie che si pre-
stano a più chiavi di lettura troviamo
sempre una chiarezza espositiva cri-
stallina, senza che ne abbia a soffrire
la potenza evocativa delle immagini.
La sua è una poesia militante che ri-
fugge dalla pura contemplazione di
tanti poeti conservatori e trasuda di
spirito educativo non meno della sua
prosa politica. Sa ricorrere con mae-
stria a paragoni e metafore, ad asso-
ciazioni di idee e a racconti fantasti-
ci e sa mescolarli sapientemente in
immagini liriche tanto efficaci perché
parlano comunque della vita e della
lotta degli uomini per l'emancipazio-
ne, dandone un affresco in cui gli op-
pressi non possono non riconoscersi.
Non è possibile in questa sede di-
lungarsi in una presentazione più
articolata delle quattro poesie, come
invece sarebbe necessario, tuttavia
vogliamo proporvi rapidissime nota-
zioni che ne agevolino la lettura.





Replica al compagno Kuo Mo-jo

17 novembre 1961

Non appena si muove la grande terra, colpo di vento, di tuono ed ecco lo spirito, da un pallido mucchio d'ossa apparso. Il monaco: un balordo, ma si può ancora rieducarlo; il demone: nemico infernale, non può che distruggere. Scimmia d'oro, ci vogliono mille sacrosante bastonate, per ripulire da diecimila miglia di sporcizia il cielo di giada. Oggi si acclama Sun, il grande saggio, perché riappare il pesante odore del demone.

Replica al compagno Kuo Mo-jo (1961) fu composta allorché Mao vide vanificare uno dietro l'altro ogni tentativo di rovesciare la direzione kruscioviana del PCUS e di riportarla alla ragione del marxismo-leninismo. Il monaco balordo revisionista non riesce a ravvedersi neppure con un sacco di legnate, tanto egli è deciso a dar nuovo credito e a giurare su una presunta natura pacifica dell'imperialismo, che invece rimane per i popoli del mondo il nemico infernale da distruggere, sperando in una illusoria "coesistenza pacifica" che avrebbe a loro dire superato l'epoca dell'imperialismo e delle guerre imperialiste.

Replica al compagno Kuo Mo-jo

9 gennaio 1963

Piccolo, piccolo il globo terrestre, ci sono due o tre mosche, urtano le pareti. Ronzano, ronzano: alcune furiosamente irritate, alcune rumorosamente querule. Formiche sull'acacia, orgoglio del loro grande impero, formiche scuotono l'albero - facile a dirsi. Ora, al vento dell'ovest cadono le foglie su Ch'ang-an, stridono frecce in volo. Quanti compiti, subito urgenti; capovolgere cielo e terra, il tempo stringe. Diecimila anni - troppo lunghi, bisogna lottare duramente, senza sosta. Quattro mari in rivolta, nubi e acque infuriate, tremano i cinque continenti, scatenati il vento e il tuono. Dovete spazzarli via, tutti quanti, i cattivi insetti: questi son gli unici nemici.

Replica al compagno Kuo Mo-jo (1963) è la risposta fulminante agli attacchi che i revisionisti kruscioviani sferrano contro la Cina di Mao. Costoro sono presentati come mosche fastidiose e come formiche che, illuse, credono di scuotere e sradicare la grande acacia. Il vento dell'Ovest sommerge di foglie la Cina di Mao che viceversa non si lascia intimidire rispondendo con il lancio di frecce. La seconda strofa cambia ritmo, si fa incalzante per rendere ancor più stridente il contrasto tra la grandezza dei compiti che ci aspettano se vogliamo dare libero sfogo al socialismo e la piccolezza degli insetti revisionisti, che devono essere spazzati via senza pietà né indugio.

Vogliamo terminare queste rapide note ricordando cinque splendidi versi tratti dalla poesia "Ritorno al monte Chinkang", scritta sempre nel 1965: sono di incitamento formidabile nella lotta per il socialismo.

*Si può prendere la luna nel firmamento
come si afferra la testuggine in fondo al mare
Si può tornare gioiosi a ridere e a cantare;
non c'è niente di impossibile al mondo
per chi osa sfidare le vette più alte.*

Nubi invernali

26 dicembre 1962

Nubi invernali grvide di neve, bianchi fiocchi volteggiano, diecimila fiori appassiti, innumerevoli, a un tratto così rari. Alto il cielo, a raffiche, il gelo dilaga avido, grande la terra, poco, quanto poco calore, un alito. Soltanto uomini coraggiosi danno caccia alla tigre, ancor minore è la paura che i valorosi hanno dell'orso. Fiori di pruno per la gioia che il grande cielo sia innevato; rigide mosche congelate, e nessuno che se ne stupisca.

Nubi invernali (1962), scritta in occasione del suo sessantanovesimo compleanno (settantesimo per la numerazione cinese), è l'efficace metafora delle prove tremende cui sono chiamati i popoli del mondo e i combattenti per il socialismo davanti al tradimento e quindi alla resa dei revisionisti all'imperialismo e al liberalismo. Ciononostante la natura sconvolta dalle intemperie come il mondo lo è dalla lotta di classe non appare mai ostile a quegli uomini coraggiosi ma è tutt'uno con loro, fin quasi a stupirsi delle loro gesta. Sorride loro e li circonda di gioia mentre i revisionisti finiscono come rigide mosche congelate dalle avversità. Una concezione unitaria del mondo che vede noi uomini quali componenti e non dominatori della natura, come aveva efficacemente spiegato Engels criticando il sistema economico capitalista che la saccheggia sistematicamente.

Dialogo d'uccelli

Autunno 1965

Un "peng" dispiega le ali, si alza in volo a novantamila "li" e scatena un ciclone formidabile. Il cielo alle spalle, guarda in basso: dovunque gli uomini hanno innalzato opposte barriere. Migliaia di fuochi squarciano il cielo, milioni di proiettili straziano la terra, sul fondo di un cespuglio un passero se ne sta immobile impietrito da terrore. "Questa è davvero la fine del mondo! Oh! Scappiamo, presto, ad ali spiegate." "Ma dove vuoi andare, me lo vuoi dire?" Rispose il passero: "C'è un palazzo di giada su una montagna fatata. Non lo sai che due anni fa fu stipulato un patto a tre () al chiaro della bella luna d'autunno? E poi è pieno di cibo: con le patate cotte a puntino ci sarà perfino tanto goulasch" "Basta taci, queste sono solo vuote parole. Non vedi che il mondo è sconvolto dalla tempesta."*

(*) Si riferisce al trattato per la interdizione parziale degli esperimenti nucleari firmato a Mosca il 25 luglio 1963 fra USA, URSS e Gran Bretagna

Dialogo d'uccelli (1965) è dominato dal contrasto tra la figura superba, intrepida e audace del peng, che guarda al disordine sulla terra come a una cosa positiva, e il passero meschino e vile che ne è atterrito e cerca un'improbabile pace nella pacificazione tra le parti in lotta. Ripropone il contrasto tra proletariato e borghesia e tra socialismo e capitalismo. I marxisti-leninisti amano la tempesta della lotta di classe mentre i revisionisti la temono suscitando spregevolmente nelle masse il timore che essa possa portare alla fine del mondo. L'opera di corruzione della coscienza rivoluzionaria fatta da quest'ultimi si spinge fino al punto di promettere benessere e cibo e volontà se solo i popoli rinunceranno alla lotta all'imperialismo e lo asseconderanno. Ecco perché il peng zittisce bruscamente il passero e saluta con orgoglio gli sconvolgimenti di classe. Da una cosa cattiva nasce una buona, Mao già pensa alla Grande rivoluzione culturale proletaria che di lì a qualche mese scatenerà dimostrando la grande vitalità del socialismo e che il revisionismo, la borghesia e l'imperialismo sono destinati al fallimento.

Risoluzione dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

APPOGGIAMO LA RISOLUZIONE DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI SU L'USO DI FONDI DEL PNRR PER INVIARE ARMI ALL'UCRAINA

Abbiamo pensato molto a cosa dire riguardo l'importante e coerente decisione dell'Ufficio politico del PMLI su l'uso di fondi del PNRR per inviare armi all'Ucraina.

C'è da dire che è una posizione davvero coerente sia con le decisioni prese in precedenza, sia con la nostra posizione di assoluta lotta all'imperialismo dell'Ovest e dell'Est. Quindi non possiamo che dirci entusiasti di questa saggia scelta.

Odiamo ogni forma di aggressione mossa da questioni annessionistiche e imperialiste, quindi, pensando bene, questa è la scelta più tattica che ci sia.

Tra l'altro non è obbligatorio usare i soldi del PNRR per l'invio delle armi in Ucraina, questo ci permette di analizzare il contesto e poi opporci o meno alla scelta del governo neofascista Meloni di inviare le armi.

Ma è evidente, come già detto nell'articolo del numero 25 de "Il Bolscevico", che se la posizione del Partito e le precisazioni fatte nel suddetto numero non arrivano alle orecchie delle masse bisogna pensarci noi: le masse sono suscettibili a questa questione e se ne parla spesso. Quindi sarebbe op-

portuno da parte dei membri e dei simpatizzanti del PMLI (noi abbiamo intenzione di farlo) diffondere al meglio la posizione del Partito: da quella inizialmente presa fino a quest'ultima sui fondi del PNRR.

È una vera dimostrazione pratica della coerenza e della forza ideologica del PMLI, che non predica astrattamente il socialismo, l'Urss di Lenin e Stalin bella e bla bla bla. Ma che ha tutta una serie di obiettivi coerenti con le frasi del tipo: "Per il socialismo e il potere politico del proletariato"... Questo per noi è essenziale e ci convince sempre di più sulla giustezza della scelta politica fatta. Non ci interessa studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao solo perché sono belle idee, ma perché è lo strumento necessario per trasformare il mondo e noi stessi. Vogliamo sì o no trasformare il mondo e smetterla di sognare o di abbracciare posizioni utopiche? La posizione dell'Ufficio politico fa trasparire chiaramente le nostre intenzioni rivoluzionarie, e fa paura al governo neofascista Meloni e alla Ue imperialista.

Diamo di noi la giusta immagine che meritiamo, quel-



Roma, 5 novembre 2022, Piazza San Giovanni. Manifestazione nazionale per la pace in Ucraina. In primo piano la delegazione del PMLI con i manifesti a sostegno dell'Ucraina (foto Il Bolscevico)

la del Partito coerente, che agisce sempre e comunque negli interessi del popolo, che affronta le questioni anche più controverse e apparenti nella vita delle masse, come quella sull'Ucraina, con coerenza e negli interessi delle masse popolari, primo di tutte del proletaria-

to, e dell'internazionalismo proletario.

Il PMLI deve portare avanti la sua coerenza e fermezza ideologica; deve sapere dimostrare alle masse la sua effettiva volontà di assaltare il cielo, ma facendo questo nella maniera finalmente giusta, senza inganni

e/o compromessi che compromettono la causa. Quelli necessari non possiamo non farli, nel quadro della strategia rivoluzionaria.

I marxisti-leninisti, fintanto che applicano gli insegnamenti del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, vivranno per sempre; coloro

che si sottraggono a questo, non potranno vivere in eterno, perché effettivamente - forse - non vogliono veramente nemmeno pensare di assaltare il cielo.

**Organizzazione
della provincia
di Genova del PMLI**

"Leggere, conoscere e studiare Tre cose fondamentali di Scuderi è un dovere e un piacere"

di Ugo - Genova

Compagne e compagni, appena, settimanalmente, esce, *Il Bolscevico*, mi dedico alla sua lettura e ogni volta trovo trasferimenti di saggezza che non si può cogliere senza sentire la necessità di soffermarsi.

L'articolo, sarebbe più corretto definirla pagina delle tre citazioni, che provo a commentare sono le "Tre cose fondamentali da tenere sempre a mente" del compagno Giovanni Scuderi, estratte da un colloquio, avvenuto a Firenze l'8 dicembre 2000, che egli ha avuto con un operaio, e pubblicato su *Il Bolscevico* n° 27 (incontro, e discorso, si può trovare integralmente all'interno di una sezione dedicata del PMLI).

Prima di inoltrarmi nel mio commento avrei piacere, però, fare una premessa. Sorprende, sì, sorprende, la capacità di scorrevolezza con cui il compagno Giovanni Scuderi affronta, in ogni suo scritto, temi complessi, filosofici, storici. Ha la capacità di renderli chiari. Alla portata di chiunque. Ma attenzione, non li semplifica, ma li rende semplici, che è tutta un'altra cosa. Proprio

per questo la sua si potrebbe definire un'opera pedagogica che diventa importante perché egli trasmettendo la sua saggezza, ci comunica, nello stesso tempo, anche le sue conoscenze, in modo da farle diventare patrimonio del Partito e di ogni compagna/o che si appresti nella lettura. Di sicuro abilità proprie, ma molto nasce, e in buona parte, dallo studio dei testi marxisti-leninisti-pensiero di Mao. Questo ci deve fare comprendere che quella è la strada che tutti i componenti del Partito devono seguire per la propria crescita personale e rivoluzionaria. C'è un modo per ringraziare il compagno Scuderi per la sua opera? Sì, c'è. Per esempio, seguire le indicazioni delle "Tre cose fondamentali da tenere sempre a mente".

Nel primo invito il compagno Scuderi indica, come essenziale, per un marxista-leninista, avere una concezione proletaria del mondo. Questa condizione, ci dice Scuderi, si acquisisce studiando i testi marxisti-leninisti e applicando nella pratica ciò che si è compreso. Occorre, quindi, trasformarsi, o

rimanere tali, ma pure in quel caso mettendosi continuamente in discussione, e fare in modo che il nostro modo di pensare, di vedere le cose, ma pure il nostro comportamento, sia antagonista alla borghesia e alla sua visione del mondo. "O si accetta la concezione proletaria del mondo, o si accetta quella della borghesia", diceva Mao. Ed è giusto. Persino ovvio. Perché su questi temi non può esserci una via di mezzo. Perché anche qualora si possa immaginare che possa esistere, quella terza via alla conclusione può solo fare il gioco della borghesia. È la storia a dimostrarlo. Sono i nostri Maestri a insegnarcelo.

Anche il secondo invito riveste una posizione importante e fondamentale. Perché serve a poco avere una preparazione marxista-leninista ma rimanere chiusi fra le mura di casa. Farsi una cultura rivoluzionaria, ma poi tenerla per sé, senza intervenire, senza applicarla, nel mondo del lavoro, nella scuola, nella società, nel luogo in cui si vive. La forza di un Partito non sono solo le sue idee, ma sono anche

le donne e gli uomini che si animano per fare conoscere e diffondere le istanze del proprio Partito. Come ci dice il compagno Scuderi, l'ossatura portante del PMLI.

Nel terzo e ultimo invito il compagno Scuderi ci avverte che il Partito non è una entità immutabile. E che per conservare il ruolo che si è assunto nei confronti della storia, e che per rimanere in linea con la concezione proletaria del mondo, ha bisogno dell'attenzione di tutti gli attivisti del Partito. Sarà la discussione, la critica e l'autocritica, il dibattito interno, a vigilare che il Partito non cambi direzione, che non si trasformi in un Partito con obiettivi riformisti. C'è da attendersi, ci avvisa con un monito il compagno Scuderi, che il revisionismo strisciante, servo della borghesia, tenti di sedurlo con false e antistoriche strategie politiche. E più il Partito sarà radicato nella classe operaia, nella società, più questi rischi potranno diventare reali. Perché la borghesia ha ben chiaro, sa bene, quale dev'essere la sua concezione del mondo, e assolutamente non tollera chi la

possa mettere in discussione, chi la vuole mettere fuori dalla storia.

Leggere, conoscere e studiare, i discorsi scritti dal compagno Giovanni Scuderi, è, nello stesso tempo, un dovere e un piacere. Un dovere perché ci permette di crescere e di contribuire al

radicamento del Partito, e un piacere, perché assieme a lui ci si addentra nella filosofia marxista-leninista-pensiero di Mao con lo stesso tono di una chiacchierata, e ogni argomento diventa trasparente, ogni tesi, seppur complessa, diviene comprensibile.

Postato su "La Voce di Lucca" l'articolo de "Il Bolscevico" che analizza gli scontri tra destra e sinistra del regime neofascista sui problemi attuali dell'Ue

Il 5 luglio scorso su *La Voce di Lucca-Il libero pensiero* è stato postato l'articolo de *Il Bolscevico* "Destra e sinistra del regime neofascista si scontrano in parlamento sui

problemi attuali dell'Ue" in cui si analizza il dibattito parlamentare svolto il 28 giugno in vista del Consiglio europeo, apparso sul n. 27 del nostro giornale.

74esima edizione del "Raduno dei Partigiani e dei Giovani"

ONORATA LA RESISTENZA E LA LOTTA DI LIBERAZIONE SUL MONTE GIOVI

Splendida e proficua partecipazione dei marxisti-leninisti di Valdisieve-Mugello. Distribuiti, tra l'altro, i volantini con l'Editoriale Scuderi 46° del PMLI, spille dei Maestri, magliette del PMLI e di Mao

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Si è tenuto sabato 8 e domenica 9 luglio il "Raduno dei Partigiani e dei giovani" sul Monte Giovi, giunto quest'anno alla 74° edizione. Monte Giovi è la montagna in provincia di Firenze, tra i comuni della Valdisieve e del Mugello di Pontassieve, Rufina, Dicomano, Vicchio e Borgo San Lorenzo, che fu importantissima base logistica delle formazioni partigiane, formazioni che poi si mossero alla volta della Liberazione della città del Giglio.

Quest'iniziativa travalica i comuni della zona per assumere una valenza per tutta la provincia, ed è diventata un simbolo della Resistenza e dei suoi valori e ideali, che nella sua componente maggioritaria, cioè comunista, era ispirata dalla luce irradiata dal socialismo dell'URSS di Stalin.

La due giorni, organizzata da ANPI, "Istituto toscano della Resistenza e dell'età contemporanea", comuni della Valdisieve e del Mugello, regione Toscana, comune e città metropolitana di Firenze, ha visto una serie di iniziative politiche, culturali, sociali, musicali, con il coinvolgimento del Circolo ARCI di Scopeti e la sezione di Montebonello della "Croce azzurra Pontassieve". L'evento ha avuto il suo clou la domenica mattina con il corteo per la deposizione delle corone ai monumenti in onore della Resistenza posti sul Monte Giovi: Chiesino, monumento alla Liberazione e piramide, Brigate Partigiane. Deposizione che ha avuto un bel segnale di continuità nelle generazioni future con la deposizione delle corone ai Partigiani da parte di alcuni bambini tra cui i piccoli Stella e Iuri, ormai "veterani" nel ruolo, figli del compagno Enrico Chiavacci e della compagna Moira, che ha ben curato insieme ad altri componenti il banchino della Sezione ANPI di Rufina.

Nel corteo erano presenti gli



9 luglio 2023. Monte Giovi (Firenze). 74° Raduno dei Partigiani e dei giovani. Un momento della deposizione delle corone in onore dei partigiani caduti. Il PMLI, unico partito presente, tiene in alto il manifesto per il 25 Aprile 2023, che invita a battersi contro il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato (foto Il Bolscevico)

antifascisti e le rosse bandiere portate dalla CGIL Firenze, i gonfaloni dei comuni della zona Mugello Valdisieve, di Firenze e provincia, Regione, città metropolitana di Firenze.

Ci hanno pensato le compagne e i compagni del PMLI presente con la Cellula "F. Engels" della Valdisieve e dall'Organizzazione di Vicchio del Mugello a prendere iniziativa per intonare, avendo anche un certo seguito tra i presenti, i canti partigiani di "Bella Ciao" in versione completa con anche la strofa che dice che era rossa la bandiera del partigiano, e "Fischia il vento". "Bella Ciao" che sarà poi ricantata anche alla fine dei comizi e del concerto pomeridiano che chiudeva il Raduno. I compagni in corteo indossavano le magliette del PMLI e de "Il Bolscevico" e il fazzoletto, sempre del PMLI al collo, con le bandiere dei Maestri e del Partito, e il cartello con i manifesti del 25 Aprile.

Dopo i cortei i discorsi della sindaco di Pontassieve Marini, dei rappresentanti dell'ANPI fiorentina e "dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea", della

regione Toscana e comune di Firenze. Discorsi tutti appiattiti sulla Costituzione democratica borghese del 1948, per di più ormai ridotta a carta straccia dalle "riforme" neofasciste dei governi di tutti i colori succeduti in questi anni fino ad arrivare all'attuale culmine col governo neofascista Meloni. Inoltre per quanto riguarda la parte istituzionale dei comizi tutti discorsi di circostanza volti ad esaltare le gesta dei partigiani senza un minimo di collegamento con la necessità pratica di dare battaglia al neofascismo ormai imperante con alla testa il governo Meloni. E anche quando parlano di applicare la Costituzione nelle parti dei diritti come il lavoro, salute, casa, ecc., emerge una buona dose d'ipocrisia perché cosa ha fatto il "centro-sinistra" in tal senso se non contribuire alla deriva neofascista in tutti gli anni che è stato al governo? Bene ha fatto il compagno Chiavacci, Segretario della Cellula "F. Engels" della Valdisieve e Segretario provinciale di Firenze del PMLI, a urlare a Nicola Armentano del PD alla fine del suo intervento in rappre-

sentanza del comune di Firenze "Chiudi subito CasaPound e Casaggl!" in riferimento anche al covo dei primi a Firenze in via dei Vanni contro il quale l'amministrazione fiorentina non sta muovendo un dito.

Il PMLI ha riaffermato la sua sempre più consolidata partecipazione all'iniziativa, ed è stata l'unica forza politica presente ufficialmente. Sin dal mattino i compagni hanno allestito uno splendido banchino, che poi nel pomeriggio ha avuto un ruolo centrale, dove ha dominato il rosso delle bandiere dei Maestri e del Partito, dei drappi su un ampio tavolo su cui erano poste varie opere della collana "Piccola biblioteca marxista-leninista" e vari gadget. Esposto anche qui su un cartone il manifesto del 25 Aprile che è stato più volte fotografato anche da alcuni escursionisti provenienti da Mantova, confermando ancora una volta il suo notevole impatto tra le masse progressiste. Sono state affisse delle locandine con alcuni comunicati del PMLI a livello locale. Diffuse con ottima accoglienza alcune decine di volantini con l'Edi-

toriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, per il 46° della fondazione del PMLI dal titolo "La questione del potere politico", il comunicato congiunto delle due Istanze per l'abolizione del "Giorno del Ricordo" e quello della Cellula della Valdisieve contro il vergognoso omaggio reso a Berlusconi anche da parte delle amministrazioni della zona. Materiale che ha visto un buon riscontro tra gli antifascisti ed anche tra giovanissimi e bambini addirittura, anche con dei buoni contributi economici. Una bambina "si è innamorata" della spilla dei Maestri e ha voluto che il babbo la prendesse; due giovanissimi di Capri hanno richiesto la maglietta e il fazzoletto del PMLI. Insomma altri bei segnali per il futuro.

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI ricorda il cantante popolare e antifascista Marcello Colasurdo

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI si stringe attorno alla famiglia di Marcello Colasurdo, cantante antifascista e anticapitalista amato dalle masse popolari e stimato dalla classe operaia e dai disoccupati, che ci ha lasciato prematuramente in questi giorni.

Indimenticabili le sue partecipazioni in piazza con la "tammorra", il classico strumento musicale a percussione celebre nel Mezzogiorno, con cui accompagnava in piazza le proteste operaie fin dagli anni Settanta per denunciare, tra gli altri, i ritmi forsennati della catena di montaggio dello stabilimento dell'Alfa Sud di Pomigliano D'Arco. Molte volte Colasurdo e la sua compagna, il Gruppo Operaio "E Zezi", è intervenuto per soste-

nere le lotte della classe operaia e dei disoccupati organizzati prestando più di una volta la sua voce gratuitamente.

Il contributo di Marcello Colasurdo è stato tale da arricchire l'armamentario delle canzoni proletarie e antifasciste, prima fra tutte forse la toccante "A Flobert", il cui testo è ancora oggi di forte impatto emotivo e ricorda il sacrificio di diversi operai morti in fabbrica per uno scoppio che devastò lo stabilimento a causa delle pessime condizioni in cui lavoravano.

Noi marxisti-leninisti lo ricorderemo sempre con grande affetto e partecipazione proletaria.

Cellula "Vesuvio Rosso"
di Napoli del PMLI
Napoli, 7 luglio 2023

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

No all'inceneritore ecomostro a Caviglià Sì al riciclo esteso dei rifiuti

Anche l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano esprime un netto rifiuto nei confronti del progetto di realizzazione del mega inceneritore proposto dall'azienda A2A a Caviglià. Riteniamo che tale impianto debba essere sempre chiamato "inceneritore" poiché siamo fermamente convinti che il termine "termovalorizzatore", sebbene corretto dal punto di vista nominale, non renda pienamente l'idea dei reali danni ambientali che esso causerà all'intera provincia di Biella.

Come giustamente affermano le associazioni Legambiente Biella, Movimento Valledora e "Sos Santhià - Obiettivo salute", che da anni si oppongono alla realizzazione dell'ecomostro, è importante sottolineare che il quantitativo di rifiuti prodot-

ti congiuntamente dalle zone di Vercelli e Biella ammonta a 100 mila tonnellate annue, mentre l'inceneritore di Caviglià è progettato per trattare 280 mila tonnellate. Ciò significa che sarebbero necessario importare rifiuti da altre regioni del Nord Italia al fine di garantire il pieno funzionamento di questo impianto di incenerimento dei rifiuti. Condividiamo le critiche delle associazioni ambientaliste riguardo all'impatto ambientale causato dalla costruzione di una torre alta 95 metri la quale deturperebbe l'aspetto paesaggistico della zona del Basso Biellese che sta facendo tanto per diventare una meta turistica.

È importante sottolineare che chiunque osservi attentamente la conformazione montuosa delle Alpi che circondano Biella può facilmente compren-

dere che i fumi generati dall'inceneritore rimarrebbero intrappolati sopra la provincia, creando un effetto "cappa" che inquinerebbe irrimediabilmente l'aria e danneggerebbe permanentemente l'agricoltura biellese.

Per quanto ci riguarda non siamo sorpresi che la politica istituzionale biellese non manifesti apertamente il proprio dissenso ad un'opera faraonica e inquinante invece di destinare somme di denaro pubblico per estendere la raccolta differenziata dei rifiuti. Non siamo sorpresi perché nel corso degli anni abbiamo assistito a clamorosi voltafaccia dei politici locali che inizialmente scendevano in piazza con le associazioni ambientaliste promettendo di bloccare opere dannose alla salute collettiva salvo poi votare l'esat-

to contrario nelle sedi istituzionali.

Noi marxisti-leninisti biellesi siamo convinti che solo la protesta collettiva e popolare potrà impedire la realizzazione dell'inceneritore di Caviglià. Questo progetto è una minaccia per la salute e l'ambiente della nostra provincia. Non lasciamoci convincere da chi propone una falsa soluzione al problema dei rifiuti. Lottiamo per un mondo più giusto e sostenibile, in cui la tutela dell'ambiente e la difesa della salute della popolazione siano al primo posto.

NO all'inceneritore di Caviglià!

Sì al riciclo esteso dei rifiuti!

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban

Biella, 9 luglio 2023

Gravissima decisione dell'Ordine dei giornalisti

BASTERÀ CRITICARE IL SIONISMO DI ISRAELE PER ESSERE ACCUSATI DI ANTISEMITISMO

Aberrante l'equazione antisionismo uguale antisemitismo

Si è svolto a Roma lo scorso 20 giugno, presso il Museo della Shoah, un seminario di formazione per giornalisti dedicato alla 'Lotta all'antisemitismo nei media italiani' organizzato dall'Ambasciata di Israele, dall'Ordine dei giornalisti del Lazio, dalla Fondazione Muraldi, dalla Fondazione Museo Shoah, dal Centro Documentazione Ebraica Contemporanea e dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Il seminario si è concluso con la firma - da parte di Carlo Bartoli, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, e Guido D'Ubaldo, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, del documento sulla 'Definizione di antisemitismo dell'Alleanza Internazionale per la Memoria dell'Olocausto', aberrante e inaccettabile definizione adottata in sessione plenaria a Bucarest nel 2016 dall'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance), un'organizzazione intergovernativa fondata nel 1998 alla quale aderiscono 35 Paesi (molti Paesi europei oltre a Stati Uniti, Canada, Australia, Argentina e, naturalmente, Israele), la cui politica è in realtà diretta da Israele e dalle organizzazioni sioniste che ad esso fanno riferimento.

In tale documento non è in discussione la definizione di antisemitismo ("L'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei, che può esprimersi come odio verso gli ebrei. Le manifestazioni dell'antisemitismo sono dirette contro individui ebrei o non ebrei e/o contro i loro beni, istituzioni e beni religiosi della comunità ebraica"), ma alcuni degli 11 esempi che sostanziano la definizione, esemplificando così e codificando condotte che, a dire dell'IHRA e dei suoi sostenitori, integrerebbero condotte antisemite.

Di tali esempi alcuni prendono in considerazione esplicitamente lo Stato di Israele e implicitamente l'ideologia politica sionista, suggerendo così che chi critica Israele o si oppone all'ideologia sionista debba essere considerato un antisemita: è facile quindi vedere che Carlo Bartoli e Guido D'Ubaldo, appiattendosi su una simile tesi, intendano mettere un vero e proprio bavaglio ai giornalisti e alle testate, minacciando quindi la libertà di critica, a Israele e al sionismo, dei singoli giornalisti e delle stesse testate, ottenendo così la censura che i sionisti vogliono da sempre imporre, con l'assurda accusa di antisemitismo, verso chi muove loro ogni qual si voglia critica.

Alcuni degli esempi allegati alla definizione dell'IHRA sono indicativi di come il sionismo intenda manipolare le opinioni pubbliche, distorcendo la realtà dei fatti.

Il primo esempio da prendere in considerazione stabilisce che sarebbe sintomatico di at-

teggiamento antisemita "negare il fatto, la portata, i meccanismi (per esempio le camere a gas) o l'intenzione del genocidio del popolo ebraico per mano della Germania Nazionalsocialista e dei suoi seguaci e complici durante la Seconda Guerra Mondiale (l'Olocausto)" e "accusare gli ebrei come popolo o Israele come stato di essersi inventati l'Olocausto o di esagerarne i contenuti".

Nulla da obiettare sul fatto del genocidio, ma qui deve essere messo con attenzione l'accento sul fatto che per ben due volte si parla degli ebrei come popolo ("popolo ebraico", "gli ebrei come popolo"), dando per scontato che essi, nella loro globalità mondiale,

durante il regno dell'imperatore bizantino Eraclio I. Vent'anni dopo la fine dell'ultima ribellione nazionale ebraica, nel 637, Gerusalemme fu conquistata dagli arabi insieme a tutta la provincia romana della *Judaea* dove ancora vivevano in massa gli ebrei, ma questi ultimi scompaiono gradualmente come popolazione, convertendosi in massa all'Islam e adottando l'arabo come lingua, costituendo così la base etnica, anche da un punto di vista genetico, degli attuali palestinesi, i quali altro non sono che i discendenti degli antichi ebrei convertitisi all'Islam, così come gli abitanti dell'Egitto e dell'Africa settentrionale, un tempo cristiani, divennero in gran parte islamici sotto la dominazio-

popolo ebraico dell'antichità è sparito in seno all'Islam dando origine all'attuale popolo Palestinese così come i longobardi, gli ostrogoti e gli arabi di Sicilia, da un punto di vista etnico, sono scomparsi all'interno del contesto delle popolazioni italiche autoctone, dando vita al popolo italiano che comunque ha, tra gli antenati genetici, sia longobardi sia ostrogoti sia arabi.

È chiaro che il sionismo è messo con le spalle al muro dalle argomentazioni di Sand, di Koestler e di milioni di ebrei che, nel mondo, hanno la piena consapevolezza ed anzi la certezza che i loro antenati non provengono dal Medio Oriente, come gli ebrei cinesi della città di Kaifeng e gli ebrei

zismo". Gli attuali ebrei, lo ha spiegato bene Sand ma la bibliografia sul punto è ancora maggiore, non sono un popolo ma un'organizzazione religiosa che l'ideologia politica sionista vuole spacciare per popolo, ma a quanto pare la stragrande maggioranza degli ebrei del mondo non dà il minimo credito a una simile fantodia ideologica: scriveva Stalin, che pur promosse e fortemente volle nell'Unione Sovietica la costituzione dell'Oblast' autonoma ebraica per la preservazione della cultura ebraica *yiddish*, nel primo capitolo della sua fondamentale opera *Il marxismo e la questione nazionale*: "di quale legame nazionale si può parlare, per esempio, per gli ebrei

ce il profondo legame culturale, economico e sociale delle varie comunità ebraiche con i territori nei quali esse vivono e con le singole popolazioni delle quali esse, in realtà, fanno parte integrante.

Il fatto che la stragrande maggioranza degli attuali ebrei vivano in numerosi Stati del mondo intero, dei quali essi sono cittadini, e non in Israele non fa che dare pienamente ragione a Stalin circa il carattere non etnico dell'ebraismo mondiale.

Un altro degli esempi allegati alla definizione di antisemitismo dell'IHRA ritiene che costituisca manifestazione esplicita di antisemitismo "fare paragoni tra la politica israeliana contemporanea e quel-



Una protesta contro il sionismo organizzata ad Amsterdam da parte di un gruppo di rabbini ortodossi i quali non riconoscono lo stato di Israele quale rappresentante degli ebrei nel mondo (secondo cartello da sinistra). Si legge poi sul cartello a sinistra "I veri Rabbini si opporranno sempre al Sionismo e allo stato di Israele", mentre su quello al centro "Sionisti rubano la Terra Santa ai Palestinesi"



Giugno 2021, Tel Aviv. Una protesta di piazza di ebrei antisionisti. Sui cartelli da sinistra: "Ebrei contro l'apartheid israeliano; Sionismo è una vergogna; Ebrei per una Palestina libera"

siano realmente un popolo da un punto di vista antropologico, che è esattamente ciò che ha iniziato a sostenere il sionismo sin dal suo sorgere, e non invece un'organizzazione religiosa alla quale il sionismo ha dato l'etichetta di popolo. Che gli attuali ebrei non siano un popolo da un punto di vista antropologico ma siano solo un gruppo religioso e, per estensione, culturale lo sostiene un docente universitario israeliano che proviene da una famiglia ebraica, Salomone Sand, il quale in un suo documentato testo che è un best seller internazionale (per l'edizione italiana, Shlomo Sand, *L'invenzione del popolo ebraico*, Milano, 2010) ritiene che gli attuali ebrei non siano i discendenti degli antichi ebrei che, secondo la storiografia ufficiale sionista, sarebbero stati cacciati a più riprese dalla provincia romana della *Judaea* tra il primo e il secondo secolo d.C., costituendo così quella che la storiografia sionista definisce ebrei della diaspora. L'esilio al di fuori della *Judaea*, stabilisce Sand, riguardò solo qualche centinaio di famiglie illustri e gli ebrei continuarono a vivere nella provincia della *Judaea*, tanto che dopo le rivolte giudaiche del primo secolo d.C. ce ne furono altre tra il 351 e il 352 durante il regno dell'imperatore d'oriente Costanzo Gallo e poi tra il 613 e il 617

ne araba, accogliendo anche la lingua dei nuovi dominatori.

Il professor Sand spiega quindi come si sono formate le popolazioni ebraiche moderne, le quali discendono da gruppi etnici che in parte già all'epoca dell'Impero romano si erano convertiti in massa alla religione ebraica (i casi più eclatanti, ma non unici, furono nell'Africa settentrionale romana e, fuori dall'Impero romano, in Yemen), un processo che continuò nell'alto medioevo in modo macroscopico con i Cazari della Russia (dove si convertì all'ebraismo il sovrano con tutta la classe dirigente, e poi l'intera popolazione), e ciò spiega sia l'elevatissimo numero degli ebrei all'interno della popolazione del tardo Impero romano al di fuori della *Judaea* sia la massiccia presenza di ebrei, a partire dal medioevo, nell'Europa centro-orientale, dalla Germania fino alla Russia.

La tesi della discendenza degli ebrei di rito askenazita (ossia degli ebrei originari dell'Europa centro-orientale, che attualmente costituiscono i tre quarti dell'Ebraismo mondiale e che prima della seconda guerra mondiale costituivano la quasi totalità) dai Cazari, del resto, era già sostenuta da un altro insigne studioso di origine ebraica, Arthur Koestler.

È quindi chiaro a Sand che, da un punto di vista etnico, il

etiopici Falascia (affermare il contrario sarebbe solo ridicolo), e che quindi lo Stato di Israele e il sionismo non sono niente altro che una truffa ideologica che prende per i fondelli, innanzitutto, gli stessi ebrei: eppure, secondo gli esempi dell'IHRA il professor Sand e Koestler, pur essendo essi stessi ebrei ma mettendo in dubbio sia il carattere etnico degli ebrei sia l'esistenza della diaspora universale degli stessi dalla *Judaea*, dovrebbero essere considerati antisemiti!

Eppure il sionismo, in nome dei presunti ed anzi fasulli discendenti di Saul, Davide e Salomone (gli attuali ebrei) uccide, schiaccia, opprime e costringe all'esilio e alla disperazione i veri discendenti genetici di Saul, Davide e Salomone (gli attuali palestinesi), ma nonostante tutto c'è chi vorrebbe impedire a giornalisti e autori (lo stesso Salomone Sand ha ricevuto minacce per il suo libro) di dire le cose come realmente stanno, ossia che il sionismo è una truffa ai danni, anzitutto, degli stessi ebrei.

In quest'ottica deve essere esaminato un altro degli esempi allegati alla definizione dell'IHRA: vi si legge che costituirebbe manifestazione di antisemitismo "negare agli ebrei il diritto dell'autodeterminazione, per esempio sostenendo che l'esistenza dello Stato di Israele è una espressione di raz-

georgiani, daghestani, russi e americani, che sono completamente staccati gli uni dagli altri, abitano in territori diversi e parlano lingue diverse? Gli ebrei cui ho accennato vivono senza dubbio una vita economica e politica comune con i georgiani, i daghestani, i russi e gli americani, in una atmosfera culturale comune con loro; questo non può non lasciare la sua impronta sul loro carattere nazionale; se qualcosa di comune è rimasto loro, è la religione, la comune origine e qualche residuo del carattere nazionale. Tutto questo è certo. Ma come si può sostenere seriamente che dei riti religiosi fossilizzati e dei residui psicologici che vanno dileguandosi influiscano sul 'destino' dei suddetti ebrei più fortemente del vivo ambiente economico-sociale e culturale che li circonda?".

È ovvio che pure su Stalin, il quale si preoccupò della salvaguardia della cultura ebraica di lingua *yiddish* e quindi ha tutte le carte in regola per essere considerato un grande amico delle popolazioni ebraiche dell'Unione Sovietica, non può non abbattersi la scure della censura dell'IHRA, mettendo egli in dubbio il carattere etnico universale degli ebrei (uno dei capisaldi dell'ideologia sionista), evidenziando egli inve-

la dei Nazisti": anche in questo caso si giunge al paradosso per cui ad essere accusati di antisemitismo dovrebbero essere gli stessi ebrei, perché durante una manifestazione svoltasi nel maggio del 2011 a New York un gruppo di fedeli ebrei del gruppo Neturei Karta hanno esibito una striscione dove si leggeva chiaramente "Ipocrisia! Il movimento sionista è stato accusato di collaborazione con i nazisti". La frase fa evidentemente riferimento all'accordo dell'Havara stipulato tra il governo di Hitler, insediato da pochi mesi, da una parte e la Federazione sionista della Germania, la Banca Anglo Palestinese e l'Agenzia ebraica per Israele il 25 agosto 1933, che prevedeva la concessione di lasciapassare per la migrazione di circa 60.000 ebrei tedeschi in Palestina tra il 1933 ed il 1939 dietro ingente compenso finanziario per lo Stato tedesco. In parole povere i settori più democratici del mondo ebraico oggi accusano - così come molti ebrei nel mondo fecero all'epoca dei fatti - il movimento sionista di avere non soltanto collaborato con il regime nazista, ma di averlo cospicuamente finanziato! Quindi, stando all'esemplificazione di antisemitismo fornita dall'IHRA, tutti gli ebrei che

CISGIORDANIA

Israele sionista e neonazista invade Jenin

Il ritiro dopo aver incendiato il campo profughi, ucciso 13 palestinesi e feriti altri 120

IMPORTANTE DICHIARAZIONE CONGIUNTA HAMAS-JIHAD “PER AFFRONTARE TUTTE LE SFIDE DELLA CAUSA PALESTINESE IN MODO DA REALIZZARE LE ASPIRAZIONI DEL NOSTRO POPOLO PALESTINESE ALLA LIBERTÀ”

Dopo due giorni di assedio, iniziati il 2 luglio, i blindati e i soldati sionisti e neonazisti israeliani hanno lasciato la città di Jenin e l'annesso campo profughi. Il bilancio di quella che è stata definita l'operazione militare più grande dall'epoca della seconda Intifada si è conclusa con tredici palestinesi uccisi, tra cui tre minori, 120 i feriti. Per le autorità israeliane erano tutti “terroristi”.

L'impiego simultaneo di raid aerei e terrestri, accompagnato dall'avanzata dentro e intorno al campo profughi di enormi ruspe militari che hanno spaccato strade, rete idrica e fognaria, schiacciato automobili e danneggiato edifici, è qualcosa che Jenin non vedeva infatti da più di venti anni fa. Dall'assedio del 2002 quando metà del campo profughi fu distrutto durante l'operazione israeliana “Muraglia di difesa”. Jenin ieri assomigliava anche a Gaza dopo l'offensiva israeliana del 2021, con le strade ridotte a canali di scarico fangosi dopo essere state centrate da bombe e missili.

La Mezzaluna rossa ha riscontrato almeno 3mila sfollati, mentre molti quartieri sono rimasti senza acqua né corrente elettrica a causa della distruzione degli impianti da parte dell'esercito di occupazione di Tel Aviv. Dopo l'annuncio del ritiro delle forze israeliane da Jenin, Hamas ha sparato cinque razzi dalla Striscia di Gaza verso Israele. In risposta all'attacco, Israele ha bombardato alcune postazioni nell'enclave palestinese, dichiarando di aver colpito un deposito per la fabbricazione di armi.

Soddisfatti dell'ennesimo criminale massacro, lasciando Jenin, governo ed esercito israeliani hanno plaudito “all'assoluto successo” dell'operazione, sostenendo di aver contrastato “le attività terroristiche” confiscando armi e arrestando oltre un centinaio di persone.

Dopo la proclamazione dello sciopero generale in tutta la Cisgiordania l'Autorità nazionale palestinese ha condannato l'operazione, definendola una



5 luglio 2023. Gli effetti del proditorio attacco sionista contro Jenin, in Cisgiordania

“guerra aperta contro la popolazione di Jenin”, e denunciato tra le altre cose che “l'aggressione israeliana ha raggiunto il suo culmine” quando il 4 luglio l'esercito “ha sparato direttamente contro cittadini che si trovavano nel cortile dell'ospedale di Jenin, ferendone tre, due dei quali gravemente”. Lo ha detto il ministro della Sanità Mai Al-Kaila, aggiungendo che le forze hanno anche preso d'assalto l'ospedale Ibn Sina. L'accusa di attacchi agli ospedali è giunta anche da Medici senza frontiere. L'ong ha riferito di diversi lacrimogeni lanciati dall'esercito nell'area dell'ospedale Khalil Suleiman, alcuni dei quali “sono finiti all'interno, rendendo inutilizzabile il pronto soccorso e il resto della struttura. Abbiamo curato i pazienti sul pavimento dell'atrio”, stando alla testimonianza di Jovana Arsenijevic, coordinatrice delle operazioni di Msf a Jenin.

L'offensiva sionista è stata fortemente voluta dal ministro della Sicurezza Itamar Ben Gvir e altri “ultranazionalisti” desiderosi di “dare una dura lezione ai palestinesi” dopo l'uccisione di quattro coloni in Cisgiordania. Per il premier israeliano, il boia Benjamin Netanyahu, l'in-

vasione di Jenin doveva continuare finché i suoi obiettivi non saranno raggiunti: “In questo momento le nostre forze stanno agendo con tutta determinazione a Jenin. Eliminano e arrestano terroristi, distruggono i loro quartier generali e magazzini. L'operazione ‘Casa e giardino’ continuerà per il tempo necessario fino al raggiungimento degli obiettivi”.

La popolazione palestinese per contro ha manifestato massicciamente a sostegno di Jenin e a Ramallah un manifestante è stato ucciso dai soldati israeliani. Anche l'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen ha parlato di “crimine commesso dalle forze di occupazione”. Il 3 luglio il portavoce di Hamas, Hazem Qassem, affermava che “L'aggressione su larga scala lanciata dalle forze di occupazione israeliane contro la Jenin occupata non raggiungerà i suoi obiettivi”, ribadendo che “il governo fascista dell'occupazione e il suo capo criminale Benjamin Netanyahu hanno la piena responsabilità di questa escalation”. Salutando la resistenza palestinese nella Jenin occupata, Qassem ha sottolineato che “la città occupata è stata e rimarrà indistruttibile di

fronte alla brutale aggressione dell'occupazione israeliana”. Il portavoce di Hamas ha aggiunto che “il popolo palestinese continuerà la sua lotta per la libertà fino alla liberazione e all'indipendenza”.

Il 5 luglio dopo che l'esercito di occupazione israeliano si era ritirato dal campo profughi di Jenin “con la coda tra le gambe”, il capo dell'Ufficio politico di Hamas, Ismail Haniyeh, ha dichiarato: “Primo: Rendiamo omaggio ai combattenti per la libertà palestinesi e ai residenti del campo per la loro fermezza di fronte all'aggressione israeliana. Secondo: tutte le opzioni per sostenere il campo di Jenin sono sul tavolo. La resistenza rimane l'opzione strategica per il popolo palestinese per affrontare l'aggressione israeliana e porre fine all'occupazione della Palestina. Terzo: abbiamo inviato un chiaro messaggio all'occupazione israeliana, attraverso tutti i mediatori, che la resistenza palestinese segue ovunque la situazione e chiede che l'occupazione israeliana ponga immediatamente fine alla sua aggressione”. Il 6 luglio, infine, il movimento di resistenza islamica palestinese Hamas e il Jihad islamico palestinese hanno sa-

lutato i combattenti per la libertà palestinesi per essere rimasti fermi di fronte all'esercito di occupazione israeliano durante il suo attacco mortale contro la città di Jenin, nella Cisgiordania occupata. In una importante dichiarazione congiunta, i due principali gruppi della resistenza palestinese hanno chiesto di concordare un approccio nazionale globale per affrontare l'occupazione israeliana. Hamas e la Jihad islamica hanno invitato tutti i “segmenti del popolo palestinese ad agire immediatamente per affrontare tutte le sfide della causa palestinese in modo da realizzare le aspirazioni del nostro popolo palestinese alla libertà”.

Un'unità antimperialista e antisionista forgiatasi di fatto con il passare dei mesi, dove tuttavia si è assistito non solo a una maggiore resistenza da parte dei gruppi armati palestinesi contro i raid israeliani, ma anche all'intensificazione delle pratiche militari dell'esercito sionista. Due settimane fa gli israeliani hanno fatto intervenire un elicottero Apache per lanciare un attacco aereo. E due giorni dopo ha inviato un drone. Non succedeva da vent'anni, dalla seconda Intifada. Ciò svela

non solo le difficoltà che l'esercito incontra nel tentativo di fermare i gruppi armati, ma anche la disposizione a usare metodi sempre più violenti per raggiungere lo scopo. C'è una crescente frustrazione a Tel Aviv che si traduce, di nuovo, nella punizione collettiva delle città: se dicono di colpire le “infrastrutture dei terroristi”, in realtà danneggiano gravemente i civili palestinesi le loro case e le loro infrastrutture.

In tale scenario le forze della resistenza attirano palestinesi di diverse ideologie e provenienze, soprattutto giovani uomini che stanno crescendo senza alcuna speranza, che hanno conosciuto solo la vita nel campo profughi, gli insediamenti, la violenza dei coloni e quella militare. È una generazione che non vede altra opzione se non quella di imbracciare le armi. Ed è questo che disturba le autorità israeliane e quelle palestinesi moderate e collaborazioniste che hanno un interesse comune a vedere questi gruppi domati o messi fuori gioco. Sta qui la minaccia per Israele e gli USA, nell'espressione violenta di un'opposizione di massa che sta nascendo nella società palestinese contro gli occupanti sionisti e neonazisti.



5 luglio 2023. I partecipati funerali dei palestinesi uccisi durante il criminale raid dell'esercito sionista israeliano

➡ DALLA 11ª

accusano il sionismo, sulla base di inconfutabili dati storici, di avere finanziato la Germania nazista dovrebbero essere considerati antisemiti!

Allo stesso modo, secondo l'IHRA, dovrebbero essere considerati antisemiti il rabbino statunitense Israele Davide Weiss e il rabbino britannico Aronne Cohen, i quali in più occasioni hanno equiparato le atrocità perpetrate dal regime sionista di Israele contro i palestinesi a quelle compiute dalla Germania nazista, e dagli Stati che con essa collaborarono, contro gli ebrei (Aronne Cohen, nato nel 1936, più volte ha ricordato quando, da bambino, si trovò sotto i bombardamenti dell'aviazione di Hitler su Londra, dove viveva,

per cui il nazismo lo ha conosciuto sulla sua pelle).

Dal canto suo un altro irriducibile rabbino antisionista come l'ungherese Mosè Dov Beck (1934-2021) ricordava sempre di essersi salvato dalla furia nazista solo perché a Budapest arrivò l'Armata Rossa di Stalin, e anche egli ha più volte equiparato le atrocità dell'esercito israeliano a quelle perpetrate dai regimi nazifascisti, che egli visse sulla sua pelle. Infine l'ex rabbino capo dell'Iran, Giuseppe Hamadani Cohen (1916-2014), più volte ha paragonato, a nome degli oltre 30.000 ebrei iraniani, le atrocità perpetrate dal regime sionista in tutto il Medio Oriente a quelle compiute dai regimi nazifascisti in Europa.

È chiaro che queste prese di posizione nei confronti di Israele, della sua criminale po-

litica e dell'ideologia sionista non provengono da un qualsiasi fedele ebreo ma da alcune delle più eminenti personalità dell'ebraismo mondiale, quindi l'accusa di antisemitismo – stando al documento dell'IHRA – dovrebbe pienamente rivolgersi contro di loro, giungendo alla ridicola contraddizione che al mondo esistono ebrei antisemiti, anzi eminenti rabbini antisemiti.

Sia Weiss sia Cohen sia Dov Beck sia Amadani Cohen, infine, hanno più volte, nei loro interventi, messo in luce che i principi politici del sionismo sono in assoluta contraddizione con tutta la tradizione della religione ebraica, hanno evidenziato che gli orrori compiuti dal sionismo hanno gettato ingiustamente discredito sugli ebrei di tutto il mondo e hanno altresì evidenziato che la

politica di Israele costituisce il maggiore ostacolo nel dialogo interreligioso tra ebrei e altre fedi.

Se quindi, in base a tale distorta e fuorviante definizione ed esemplificazione del concetto di antisemitismo, alcuni tra i più eminenti rabbini a livello mondiale potrebbero essere tacciati di antisemitismo, a maggior ragione lo sono coloro che non sono ebrei e che sono critici nei confronti di Israele e del sionismo allo stesso modo di tali importanti personalità ebraiche. Noi marxisti-leninisti italiani, in testa, che denunciamo e definiamo col termine di nazionismo la criminale politica espansionista, egemonica e antipalestinese dello Stato di Israele.

Deve pertanto essere chiaro un concetto: l'ebraismo è una religione (o, comunque,

una cultura nella quale si riconoscono decine di milioni di persone in tutto il mondo) e il sionismo una dottrina politica, per cui chi è ostile all'ebraismo e agli ebrei in quanto tali è antisemita e razzista, mentre chi combatte Israele e il sionismo fa politica (certamente sgradita ai sionisti, che dovranno farne una ragione) ed entra in una dialettica volta a condannare un regime.

“Il Bolscevico” e il PMLI sono da sempre al fianco degli oppressi e degli sfruttati, delle vittime di ogni genere di discriminazione politica, sociale, razziale, di genere e religiosa e hanno sempre fermamente condannato ogni atto e manifestazione di antisemitismo (quello vero) quando singoli ebrei sono vittime di aggressioni e discriminazioni o sinagoghe sono fatte oggetto

di atti vandalici, ma d'altra parte continueranno a condannare nel modo più fermo la politica nazionista di Israele che nei confronti del popolo palestinese adottano esattamente lo stesso atteggiamento che riservarono loro il nazifascismo hitleriano e il fascismo mussoliniano. E appunto per questo non rinunceranno mai a smascherare e a combattere il sionismo israeliano, al fianco del popolo palestinese ma anche dei settori più democratici degli ebrei che in tutto il mondo non hanno mai abboccato alla fuorviante e truffaldina propaganda sionista.

La presa di posizione dell'Ordine dei giornalisti è quindi un aberrante e contraddittorio tentativo di imbavagliare la stampa e un'inaccettabile prostrazione ai gruppi di pressione sionisti.

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



 **il bolscevico**

Prosegue la controffensiva dell'esercito di Kiev

LA RESISTENZA UCRAINA RICONQUISTA QUASI 200 KM QUADRATI DI TERRITORIO INVASO DAI NEOZARISTI RUSSI

Criminali bombardamenti russi fanno strage di civili a Leopoli, Orikhiv, Chasiv Yar, Siversk, Lviv

ZELENSKY: "TUTTI COLORO CHE HANNO EFFETTUATO QUESTI BOMBARDAMENTI, O ALTRI ATTACCHI MISSILISTICI, SARANNO TROVATI E LA PUNIZIONE SARÀ INEVITABILE"



1 luglio 2023. Mezzi corazzati dell'esercito ucraino in avanzata verso Bakhmut nella regione del Donetsk

"Bakhmut. Il nemico è in trappola e la città viene posta sotto il controllo delle forze di difesa". Lo ha scritto l'11 luglio su Telegram il generale ucraino Oleksandr Syrskyi. A fare eco alle parole di Syrskyi anche la viceministra della difesa ucraina Hanna Malyar che, sempre su Telegram ha spiegato che le forze di Kiev "hanno tenuto sotto controllo le entrate, le uscite e i movimenti del nemico in città per diversi giorni" e che questo è "reso possibile dal fatto che nel corso della loro avanzata, le nostre truppe hanno preso il controllo delle principali alture dominanti intorno a Bakhmut". In definitiva l'esercito ucraino ha riconquistato 14 chilometri quadrati dalle forze russe nell'est e nel sud del Paese la scorsa settimana come parte della sua controffensiva, ha dichiarato lo stesso giorno uno dei suoi portavoce, Andriy Kovaliov. "Più di 10 km quadrati di terra ucraina sono stati liberati nel sud dell'Ucraina la scorsa settimana", ha dichiarato alla televisione ucraina, aggiungendo che 4 km quadrati sono stati liberati anche "nel settore di Bakhmut", nell'est del Paese. Queste cifre portano a 193 km quadrati la superficie totale riconquistata dall'Ucraina dal lancio della sua controffensiva all'inizio di giugno.

Il 5 luglio lo stesso generale Syrskyi, citato da Abc News, aveva assicurato che la controffensiva ucraina sta procedendo secondo i piani, l'esercito non ha ancora dispiegato tutto il suo potenziale. Mentre il giorno prima il capo dell'ufficio presidenziale ucraino Andriy Yermak in un sintetico post su Telegram ha riferito che l'esercito di Kiev sta riportando successi a Bakhmut. "Bakhmut: il nostro esercito sta facendo un ottimo lavoro lì. I russi stanno perdendo", ha scritto. Anche il segretario del consiglio per la sicurezza e la difesa nazionale Oleksiy Danilov ha descritto gli ultimi giorni di battaglia come "fruttuosi" per l'Ucraina. "In questa fase di ostilità attive, le forze di difesa ucraine stanno svolgendo il compito numero uno: la massima distruzione di personale militare, equipaggiamento, depositi di carburante, veicoli militari, posti di comando, artiglieria e forze di difesa aerea dell'esercito russo", ha affermato. "Gli ultimi giorni sono stati particolarmente fruttuosi. Ora

la guerra della distruzione equivale alla guerra dei chilometri. Più distrutto significa più liberato. Quanto più efficace è il primo, tanto più il secondo. Stiamo agendo con calma, saggiamente, passo dopo passo".

La controffensiva ucraina "poteva iniziare molto prima" ma è stata "rallentata" dalle difese e dalle trincee costruite dalle forze della Federazione Russa nei territori occupati. Lo ha detto il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, in una intervista esclusiva alla Cnn il 6 luglio. Il presidente ucraino ha comunque ribadito di essere grato agli Stati Uniti e ai partner internazionali per il sostegno fornito finora contro l'invasione russa. "Tuttavia, ho detto più volte ai leader occidentali che avremmo voluto iniziare la controffensiva prima, e che avremmo avuto bisogno dei mezzi necessari: semplicemente perché un ritardo nell'avvio delle operazioni implica un ritardo anche nel raggiungere una conclusione".

L'Ucraina sta raggruppando un milione di forze combattenti equipaggiate con armi occidentali per recuperare i territori meridionali occupati dalla Russia. Lo ha annunciato il ministro della difesa di Kiev Oleksii Reznikov in un'intervista al Sunday Times. Affermando per il presidente Volodymyr Zelensky ha dato ordini di sviluppare piani per la liberazione delle zone costiere, considerate di vitale importanza per il Paese. "Comprendiamo che è politicamente necessario. Il presidente ha incaricato l'alto comando di sviluppare i piani, e lo stato maggiore comunicherà di cosa c'è bisogno", ha spiegato Reznikov.

Intanto continuano i criminali bombardamenti russi contro i civili. Un attacco neozarista ha colpito l'11 luglio una zona residenziale della città di Orikhiv, nella regione ucraina di Zaporizhzhia, mentre era in corso una distribuzione di aiuti umanitari. Lo ha riferito il governatore regionale, Yuriy Malashko, parlando di "crimini di guerra". Quattro persone sono morte, tre donne e un uomo. Il giorno prima "un attacco missilistico è stato lanciato sulla città di Chasiv Yar. Tutti coloro che impartiscono tali ordini e li eseguono, saranno sicuramente trovati e ritenuti responsabili". Lo ha assicurato Volodymyr Zelensky il

10 luglio nel suo videomessaggio serale alla nazione, dopo il raid che ha distrutto un edificio nella cittadina del Donetsk, provocando almeno 15 morti. "Tutti coloro che hanno effettuato questi bombardamenti, o altri attacchi missilistici, tutti coloro che hanno colpito le nostre città con l'artiglieria e i razzi, come è successo nelle regioni di Kharkiv, Zaporizhzhia, Kryvyi Rih, Siversk e Vuhledar nella regione di Donetsk, saranno tutti trovati", ha aggiunto, ricordando che i criminali nazisti sono stati assicurati alla giustizia anche quando avevano 90 anni. "Certo, non vogliamo aspettare così a lungo. Ma faccio questo esempio per mostrare che la punizione è inevitabile", ha sottolineato. Ricordando che le forze dell'ordine ucraine hanno fatto tutto il necessario per registrare i crimini degli occupanti e per raccogliere prove dall'inizio di questa invasione. "I nostri partner di molti paesi sono coinvolti in questo lavoro".

Altra morte e distruzione il 9 luglio con cinque civili ucraini morti in un attacco avvenuto a Siversk, città nella regione ucraina orientale di Donetsk. Lo riferisce il governatore regionale, Pavlo Kyrilenko. Sono state colpite anche aree civili di Druzhkivka. Nel Nord del Donetsk, dove un attacco missilistico russo ha sventrato un supermercato, come riferito dall'agenzia France Presse. È di 10 morti e 42 feriti il bilancio dell'attacco missilistico russo che il 6 luglio ha colpito la città di Leopoli. Lo ha riferito su Telegram il governatore della regione, Maksym Kozitskyi, citato dal Guardian, precisando che 16 dei feriti sono stati ricoverati in ospedale. Il sindaco di Leopoli, Andriy Sadovy, l'ha definito "il più grande attacco alle infrastrutture civili della città dall'inizio dell'invasione russa", come riportato da Rbc-Ukraine. Sette il numero dei morti a causa del raid missilistico russo effettuato lo stesso giorno su Lviv. Il 5 luglio un uomo è stato ucciso e altre 5 persone sono rimaste ferite in un attacco russo sulla comunità di Bilozerkha, nella regione di Kherson.

Dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022 sono rimasti uccisi oltre 9.000 civili ucraini, di cui 500 bambini, secondo l'Onu, che parla di stime prudenti. "Oggi



Le macerie di alcune abitazioni colpite da un attacco russo a Orikhiv nella regione di Zaporizhzhia

pur troppo abbiamo passato una nuova triste pietra miliare in una guerra che continua a causare terribili perdite fra i civili in Ucraina", ha dichiarato Noel Calhoun, vicepresidente del Gruppo di monitoraggio dei Diritti umani in Ucraina delle Nazioni Unite, aggiungendo che il numero di perdite fra i civili in 500 giorni di guerra è tre volte superiore a tutte quelle degli otto anni di conflitto strisciante che dal 2014 ha preceduto l'invasione.

Nel 500° giorno di guerra, l'8 luglio, il presidente ucraino Ze-

lensky si è recato sull'Isola dei Serpenti, dove ha deposto fiori per i soldati caduti. Lo ha scritto lo stesso leader su Telegram: "500 giorni di guerra totale. L'Isola dei Serpenti. L'isola libera della libera Ucraina. Sono grato a tutti coloro che hanno combattuto qui contro gli occupanti. Abbiamo commemorato gli eroi che hanno dato la vita in questa battaglia, una delle più importanti della guerra. Gloria e onore a tutti coloro che combattono per la sicurezza del Mar Nero". Mentre il consigliere presidenziale ucraino Mykhailo Po-

dolyak ha elencato su Twitter i cinque obiettivi di Kiev nella guerra contro gli invasori russi. "Gli obiettivi dell'Ucraina: 1) Liberazione di tutti i suoi territori. 2) Smilitarizzazione della Russia. 3) Tribunale internazionale per i criminali di guerra russi. 4) Ricevere riparazioni multi annuali per la ripresa del paese. 5) significativa riduzione della soggettività russa e del potenziale di ricatto della politica estera russa", scrive Podolyak. Che si chiede poi: "Non dovrebbero essere oggi questi gli obiettivi condivisi del mondo globale?".



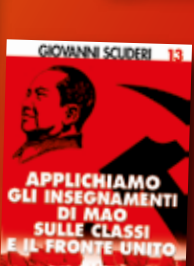
PMLI

Richiedete gli opuscoli con i discorsi di Scuderi su Mao








Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
 PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a
 50142 Firenze
 Tel. e fax 055 5123164

**Commemorazione
di Mao nel
47° Anniversario
della scomparsa**

**1976
9 Settembre
2023**



Gli insegnamenti di Mao sul ruolo del proletariato nella rivoluzione e nel socialismo

parlerà **Andrea Cammilli** a nome del Comitato centrale del PMLI

**Domenica 10 settembre 2023 ore 10
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7**

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO